SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

156ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

e del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 7267

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 7268

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 7267

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 7268

Reiezione 7268

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (571) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

CORNAGGIA MEDICI 7272

GIANQUINTO 7284

PALERMO 7294

TOLLOY . . . . . *Pag.* 7278

ZELIOLI LANZINI 7270

Interrogazioni:

Annunzio 7309

Parlamento:

Annunzio di convocazione in seduta comune . . 7294

Per la morte dell'onorevole Italo Mario Sacco:

PRESIDENTE 7270

ALBERTI 7269

BERTONE 7268

CROLLALANZA 7270

DARDANELLI 7269

GRECO 7270

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . 7270

RUGGERI 7269

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

RODA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Trabucchi:

« Modificazione degli articoli 114 e 121 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (619).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica dell'articolo 27, terzo comma, della legge 29 aprile 1949, n. 264, recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (583), d'iniziativa dei senatori Minio ed altri, previo parere della 10ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Riordinamento degli assegni di imbarco al personale della Marina militare e nuove misure degli assegni stessi » (592), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) » (608), previo parere della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Trattamento giuridico ed economico degli assuntori della Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato » (575), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas » (584), d'iniziativa dei senatori Pessi ed altri, previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Collocamento a riposo dei sanitari ospedalieri di ruolo » (581), d'iniziativa dei senatori Boccassi ed altri, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia » (582) disegno di legge costituzionale, di iniziativa dei senatori Tessitori e Pelizzo, previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvidenze a favore delle zone della provincia di Bolzano colpite dalle alluvioni dello agosto 1957 » (585), di iniziativa del senatore Sand, previo parere della 8ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme integrative della legge 22 dicembre 1957, n. 1234 » (553), d'iniziativa dei deputati Cervone ed altri;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a cedere al comune di Pinerolo alcuni immobili militari siti in detta città in permuta di un terreno di proprietà comunale necessario per l'ampliamento del compendio costituente la caserma Litta Modignani nonchè contro esecuzione di lavori per il riattamento di un fabbricato distrutto della caserma Berardi » (545);

« Disposizioni sul trattamento di quiescenza della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (606);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » (579), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri.

Reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) non ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra » (312), di iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri.

Per la morte dell'onorevole Italo Mario Sacco

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri a Fossano, quasi improvvisamente, è mancato Italo Mario Sacco, che fu nostro collega nella prima Legislatura, da tutti amato e stimato per la sua bontà, per il suo carattere, per la sua esemplare, assidua ed indefessa partecipazione a tutti i lavori della nostra Assemblea, ove portò sempre il contributo prezioso della sua coltura e del suo ingegno.

Io lo ebbi a fianco nei primi albori di questo secolo, nelle prime lotte per l'Azione sociale cattolica, e conservo di lui un ricordo incancellabile. Non vi era fatica a cui si sottraesse, non convegno in cui non fosse presente, non lotta nella quale non si buttasse a capofitto per diffondere e per propugnare le nostre idee. Fu fra i fondatori del Partito popolare italiano, e nel dicembre scor-

so, quando fu scoperta all'albergo S. Chiara la lapide commemorativa del quarantennio, egli — di cui si può dire che fu il vero promotore della solenne cerimonia — era presente e da tutti festeggiato.

Nella formazione e nello sviluppo della sua personalità ebbe la ventura di avere a guida quel maestro incomparabile di studio, di azione, di dirittura, di costumi, che fu il professor Rodolfo Bettazzi, dirigente in Piemonte dell'Azione sociale cattolica; maestro nella cui casa entrò come figlio, sposo della figlia prediletta, formando con essa una famiglia che tutta, senza eccezione, già oggi rende onore e più ne renderà alla tradizione del padre e del nonno.

Italo Mario Sacco centrò la sua vita, le sue fatiche, le sue aspirazioni nello studio dei problemi del lavoro. Noi lo ricordiamo qui al Senato nei suoi interventi che furono quasi sempre esclusivamente in questo campo, sempre opportuni e sempre da tutti accolti con grande rispetto. Fu fondatore e segretario del primo sindacato dei ferrovieri cristiani in Piemonte; conquistò nell'Università di Torino la libera docenza in diritto del lavoro; rappresentò l'Italia al primo congresso internazionale a Washington sui problemi del lavoro, che si tenne subito dopo la prima guerra mondiale; fu rappresentante del Senato nel Consiglio europeo a Strasburgo ove, con competenza sempre da tutti riconosciuta, parlò di tali problemi. E come riposo alla dura fatica della propaganda e dell'insegnamento, accettò la carica di presidente della Deputazione di storia patria della nostra provincia di Cuneo, e non ci fu archivio della provincia che egli non abbia instancabilmente frugato per trarne documenti artistici, storici, di cui diede continua notizia nel Bollettino, preparando così un preziosissimo materiale di consultazione per gli studiosi della materia.

Era ancora in buona età, e molto si attendeva ancora da lui. La Democrazia Cristiana ha perso in lui uno dei suoi figli più devoti; il Paese un onesto, tenace assertore di quella supremazia del lavoro che il Parlamento ha voluto incisa nella Costituzione. Noi conserveremo di questo nobile collega e compagno di ideali e di vita perenne memoria.

Mi permetto di pregare il signor Presidente perchè voglia rendersi interprete presso la famiglia e la città di Fossano del cordoglio del Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Il Partito Socialista Italiano si associa al generale cordoglio suscitato dalla scomparsa del senatore Italo Mario Sacco. Egli, per l'antica probità ideologica e metodologica, si impose e si impone nel nostro ricordo alla considerazione di quanti vorranno ripercorrere le fasi un po' tumultuose della configurazione del pensiero sociale degli inizi di questo secolo. Noi rendiamo l'omaggio, per quanto si può, anche allo studioso di quelle discipline sociologiche a noi vicine che vedranno certamente, nel quadro della nostra Costituzione, un avviamento applicativo quale da molti, con generosa visione, si era augurato ai princìpi appunto di questo secolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. A nome del Gruppo del Partito Comunista Italiano mi associo alle parole di cordoglio pronunciate per la morte del senatore Sacco, che noi abbiamo conosciuto qui nella prima legislatura e di cui ricordiamo l'appassionata difesa, sia pure dal suo punto di vista, secondo la sua concezione, dei lavoratori.

La prego pertanto, signor Presidente, di unire alle altre anche le condoglianze del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

DARDANELLI. A nome del Partito Liberale Italiano, mi associo alle nobilissime parole pronunciate dal collega senatore Bertone e dagli altri intervenuti in memoria dell'ex senatore Italo Mario Sacco prematuramente deceduto. Fu uno studioso che ha fatto onore alla provincia di Cuneo e al collegio del quale anch'io sono rappresentante.

Mi associo anche alla preghiera del senatore Bertone di rivolgere, signor Presidente, alla famiglia e alla città le condoglianze di tutto il Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. I senatori del Partito Democratico Italiano si associano ai sentimenti di cordoglio espressi per la morte del senatore Sacco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Anche il Gruppo del Movimento Sociale Italiano si associa alle espressioni di cordoglio in memoria del senatore Italo Mario Sacco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze. Ne ha facoltà.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa commosso alle parole pronunciate in memoria del senatore Sacco.

La sua multiforme attività, specialmente nel campo storico e sociale, mentre ci riempie di ammirazione, ci fa maggiormente sentire il dolore per la sua dipartita.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella mia qualità di Presidente non posso che riassumere l'unanime sentimento di cordoglio espresso con parole tanto nobili da tutti gli oratori che hanno preso la parola per ricordare Italo Mario Sacco, nostro caro collega della prima legislatura.

La sua figura di sindacalista insigne e di parlamentare probo e garbatissimo resterà sempre impressa nei nostri cuori.

Assicuro l'Assemblea che non mancherò di rendermi interprete del compianto del Senato presso la famiglia dell'estinto e presso la città di Fossano.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (571) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, proseguono le inchieste sull'immane tragedia che il 26 giugno dal cielo di Olgiate Olona si è ripercossa con uguale schianto nel cuore degli italiani e di tutte le genti.

Le risultanze saranno quelle che i periti potranno a fatica dedurre dai miseri resti e dai rapporti ufficiali. Rimane lo sgomento e prende la commozione nel ricordo di tanti fratelli chiamati dal disegno misterioso di Dio o dal destino al cruento tributo che le moderne tecniche ed il progresso della civiltà esigono dagli uomini nelle alterne vicende del loro peregrinare.

I 69 caduti, onorati dalla pietà dei cittadini di Busto Arsizio, a nome della Patria e delle Patrie, rendono testimonianza, nel libro doloroso e glorioso di questa aviazione che, non doma, risorge in un abbraccio ideale di continenti, di mari e di popoli. Sotto questi auspici affido alla fortuna del mio modesto intervento ma soprattutto alla sperimentata, provvida comprensione del Ministro e dei suoi collaboratori, i pochi argomenti che mi propongo di contenere in brevi enunciazioni. Il senatore Cadorna me ne dà lo spunto nella sua stringata relazione fatta nella maniera che più piace perchè ornata di cifre e di fatti e spoglia dai fronzoli delle troppe parole. L'aviazione civile è lanciata ormai sulla strada della sua e delle nostre fortune. Esultano i pionieri e particolarmente quanti nel Centro per

lo sviluppo trasporti aerei hanno tenuto accesa una piccola fiamma che nel 1948 crepitava quasi per prossima fine.

Sia lode al Presidente del Centro, il nostro collega senatore Caron ed anche al direttore generale ingegner Tomasino. Per volontà dell'amministrazione pubblica e del Governo abbiamo oggi il felice annunzio: la decisione del Consiglio dei ministri dell'istituzione dell'Alto Commissariato dell'aviazione civile e dell'approvazione dell'apposito disegno di legge.

Mi sovviene delle parole del salmista: chi semina nel sudore e nelle lacrime con canti di gioia miete i suoi covoni. Son passati dieci anni da quando, discutendosi in questo Senato dei problemi dell'aviazione civile, dolorosamente si rilevava da varie parti — ho in mente gli accorati interventi di Cingolani, Caron, Carboni, Cornaggia Medici — l'assenza di ogni interesse in Italia ad un tema che già in altri Paesi e specie negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna, Canadà, Australia era oggetto di studio e di profonda, progressiva trasformazione. Diceva allora un collega nostro che la dura realtà di quel tempo non doveva servire a piangere o a disperare, ma a lavorare invece per la ricostruzione dell'aviazione civile italiana. Il passato ci sta dietro le spalle e per fortuna c'è aria nuova, fermento di dibattiti e di idee e propositi di volontà ed anche, se ancora inadeguata, linfa vitale e nuova.

L'aviazione civile per l'Italia rappresenta lo strumento, se non esclusivo, certo primario della sua affermazione politica ed economica. Alla stregua delle Nazioni d'Europa e del mondo la nostra Nazione assume il suo ruolo di autonomia, d'indipendenza e di collaborazione, non solo sulla via dei mari ma negli spazi dei cieli. È degli uomini audaci la corona del successo! Il Presidente onorevole Segni ha mantenuto l'impegno, il Ministro Andreotti lo ha assecondato e superando diffidenze, difficoltà di ogni ordine opposte da mentalità anguste o da tesi rispettabili ma avverse anche di uomini saggi, ha compiuto l'impresa. Ed è un'impresa anche questa, signori del Senato, perchè il Ministero della difesa che è stato, per la sua funzione strutturale, vorrei dire, l'allevatore ed il tutore dell'aviazione civile, nel momento della maggiore sciagura, di rovina e di distruzione per la Patria, si è alleggerito di un onere che ha tenuto per lungo periodo con onore e responsabilità, assicurando lodevolmente al Paese quei servizi che altrimenti sarebbero del tutto cessati. Ne diamo testimonianza e siamo grati a quanti vi hanno collaborato.

Ma l'attività del Ministero non doveva ulteriormente essere assorbita anche in un settore nel quale i mezzi a disposizione sarebbero distratti dalla specifica difesa del territorio nazionale. Si è sempre detto: l'aviazione civile non va confusa con l'aviazione militare. Sono due settori affini ma non uguali. L'aviazione civile italiana ha bisogno di mezzi finanziari, di personale indirizzato in una preparazione di tecnica non esclusivamente militare e di apparecchi destinati a traffici internazionali moderni, idonei a competere con le aviazioni civili degli altri Paesi. Il relatore, senatore Cadorna, osserva che l'amministrazione militare calcola sulla somma di 30 miliardi oltre l'attuale stanziamento annuo di 6 miliardi circa per potenziare un piano organico di largo respiro.

Ma questo non è tutto, nè è sufficiente: occorre la preparazione adeguata del personale, preparazione indispensabile in un momento nel quale la qualificazione dei piloti di tutte le aviazioni del mondo avviene attraverso apposite scuole e corsi di perfezionamento per una selezione rigorosa in ordine non solo alle attitudini fisiche e tecniche ma alle doti amministrative, morali e intellettuali del personale. Vi è la distribuzione di competenze di servizi che, senza duplicare spese e strumenti tra aviazione militare e aviazione civile, va perfezionata con riguardo ai trasporti aerei delle altre Nazioni che sui campi della penisola necessitano di aeroporti numerosi e funzionali non in vista di comunicazioni aeree di carattere militare e logistico, ma di normali rapporti civili, mercantili e turistici tra l'Italia e le Nazioni straniere.

In proposito si è parlato di infrastrutture a scopo civile e di una loro politica. Se questa politica, che è politica di pace e di progresso, oltre le barriere terrestri, per l'unione dei popoli e degli uomini, è necessaria ed urgen-

te, finalmente la si faccia con impegno ed arditezza. C'è poi l'ordinamento dei servizi che richiede una speciale indicazione. Nella nostra particolare situazione sociale ed economica, Stato e Governo con gli incrementi delle partecipazioni al capitale della Compagnia nazionale e al finanziamento delle costruzioni aero-portuali di Fiumicino, Palermo, Venezia, Napoli, eccetera (attendono dallo Stato anche le società di gestione della Malpensa e di Linate e ritengo che anche Milano abbia il diritto di essere considerata a queste finalità che non sono soltanto della Capitale e del meridione) hanno l'assoluta priorità sulla iniziativa privata.

Vi è la necessità di potenziare le linee aeree italiane con l'adozione di altri aeromobili moderni per portata, velocità, strumentazioni e conforti e di aumentare con linee nuove i traffici con capitali e sovvenzioni che per la loro grandezza soltanto lo Stato può dare e mantenere. Se si considera che l'incremento raggiunto ad oggi nel traffico aereo ha portato la nostra Nazione dal 19° posto del 1951 al 14° nella graduatoria delle compagnie aeree internazionali e che nel prossimo anno sarà consentito disporre di una rete commerciale di 103.000 chilometri rispetto ai 93.400 dell'anno scorso con un aumento di circa 100 milioni di tonnellate-chilometro di capacità di trasporto (1958: 153,3 milioni — 1960: 243,6 milioni), è evidente la traiettoria che in ascesa va compiendo l'Italia in tale settore. La più recente rilevazione statistica è eloquente: nel primo quadrimestre del 1958 il traffico delle merci è aumentato del 13,6 per cento sull'anno precedente ed il traffico dei viaggiatori del 34,4 per cento.

Sono constatazioni consolanti, signor Ministro ed onorevoli senatori, e ci inducono ad una considerazione conclusiva e cioè che la istituzione dell'organo autonomo destinato espressamente allo scopo risponde all'esigenza del moderno traffico civile aereo e si adegua alle finalità di una vera politica aeronautica civile. Quanto aveva annunciato il Presidente del Consiglio onorevole Segni nelle sue comunicazioni programmatiche di Governo e quanto il ministro Andreotti aveva assicurato alla Camera dei deputati è diventato o sta per diventare realtà. Ne prende atto il Senato e sono lieti gli amici dell'aviazione e dell'Italia. È stato anche deliberato dal Governo che il nuovo organismo sarà agganciato al Ministero dei trasporti. Si è fatto bene, ne avranno vantaggio gli sviluppi della nuova organizzazione. È il criterio, a me sembra, più razionale suggerito dall'esperienza delle altre Nazioni. I ministri dei trasporti dei Paesi partecipanti al Mercato comune hanno la competenza anche in materia di aviazione civile come del resto in Polonia, Romania, Turchia, Ungheria e nell'Unione delle Repubbliche sovietiche ove per verità l'aviazione civile ha raggiunto la maggiore efficienza ed ha un suo ministero autonomo. I servizi dell'aviazione civile avranno così il loro posto nel settore, ove il trasporto aereo sarà considerato il complementare incremento della politica dei trasporti. Ragioni di attrezzatura, di funzionalità, per un migliore ordinamento dei sistemi del traffico ne hanno consigliato l'attribuzione a questo Ministero. Discuterà il Parlamento sul disegno di legge che è stato preannunciato dal Governo e sulle particolari attribuzioni del nuovo organo ministeriale. I compiti assegnati sono molti e complessi, non ultimo, lo noto per incidenza, la organizzazione dell'Aeroporto di Fiumicino che, completato con gli ultimi stanziamenti concessi dal Consiglio dei ministri di ieri, dovrà prepararsi ad imponenti servizi, l'organo di gestione dei quali ancora non esiste. È certezza comunque che il passo che si sta per compiere nell'aviazione civile è destinato a segnare una strada che, nel progredire delle umane competizioni e delle relazioni politiche, commerciali, spirituali, fra i popoli della terra, darà le ali all'Italia e agli italiani. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ieri passavo il vecchio Piave e pensavo ai compagni della mia classe del 1899 caduti là giovinetti per la libertà d'Italia. La parola di Zelioli Lanzini mi ha, ora, commosso, perchè non è soltanto la parola di uno dei combattenti di quel tempo, ma è la pa-

rola di un padre che all'avvenire della Patria ha offerto il suo stesso sangue nelle ore della Liberazione. Chiedo scusa al Senato di questa mia commozione.

Forse avrei potuto tacere: ho parlato tante volte di questi argomenti, ma sembra a me, come lombardo, che, dopo quanto è accaduto nella mia terra il 24 e il 25 giugno, allorchè dai Presidenti della Repubblica francese e della Repubblica italiana vennero solennemente rievocati i fasti risorgimentali di Montebello, di Palestro, di Magenta, di Sol ferino e di San Martino, non sia possibile, discutendosi il bilancio della Difesa, non dire una parola anche qui di commemorazione affettuosa di quelle allora verdi giovinezze, che vennero falciate dalle esigenze della guerra, affinchè l'Italia avesse la sua unità, la sua indipendenza, la sua libertà. Sono valori che rimangono eterni nella storia del Paese; sono realtà che vanno ad ogni momento commemorate, perchè un Paese il quale non vivesse della sua storia, un Paese che non avesse la memoria dei suoi morti e dei suoi caduti, sarebbe un Paese indegno di vivere.

Per fortuna in questa Roma e in questo nostro Senato, che si riallaccia all'antica Roma la cui grandezza fu, per le vie consolari, proiettata nel mondo anche dal sacrificio dei suoi soldati, questo senso esiste, vigile e costante. Io onoro in questo momento tutti i caduti delle guerre risorgimentali, ma unisco nel ricordo tutti quanti, in ogni ora della storia italica, nelle guerre fauste e in quelle infauste, hanno donato all'avvenire d'Italia la loro giovane vita. Voglio ricordare i morti del cielo, della terra e del mare, i mutilati, i malati, gli invalidi, i genitori orbati, le spose che perdettero il loro giovane compagno, gli orfani, i figli, quanti ancora oggi vivono dando continuamente una testimonianza di fortezza sopportando un dolore che offrono a Dio perchè il Paese conosca, nella pace e nella libertà, giorni migliori. Onorevoli colleghi, è forse cessata la ragion d'essere delle Forze Armate? Siamo qui nella nostra duplice funzione di impositori al Paese dei tributi e di distributori di quanto è stato raccolto lungo tutte le vie, per le quali con il prelevamento globale dal reddito nazionale si provvede a tutti i bisogni della Nazione. Sia consentito a me di dire, senza polemica, ma per un atto di fierezza e di lealtà, che, se noi chiediamo circa 619 miliardi al popolo italiano, perchè vengano destinati alla difesa, questi miliardi sono destinati a qualcosa che è sacrosanto, perchè noi riteniamo (e l'onorevole Ministro ha avuto l'amabilità di ricordarlo, nell'altro ramo del Parlamento) che non solo la Costituzione ci impone la difesa della Patria come sacro diritto, ma che non avrebbe ragion d'essere la vita umana qualora non si potesse svolgere — come dissi qui parlando degli impianti missilistici — nella libertà e nella pace.

Sono queste le due più grandi realtà umane, senza le quali la vita non ha più ragione d'essere. Senza libertà non si può vivere; senza pace si avrebbe la guerra e la guerra sarebbe, ora, qualcosa di tremendo. Le nostre Forze Armate, il glorioso e antico Esercito, la Marina militare, l'Aeronautica militare, che saluto con animo commosso di soldato e di combattente, hanno in questi anni, assieme alle libere Nazioni del mondo, in un patto che è patto militare, ma che contiene in sè tutti gli elementi per diventare un patto di sviluppo di una più alta civiltà, il Patto atlantico, garantito al mondo e garantito all'Italia questi due beni inestimabili: la pace e la libertà.

Ecco perchè in questo momento io saluto le giovani generazioni che, chiamate dalla voce della Patria, vanno alle armi per prestarvi il loro servizio. Saluto gli ufficiali del servizio permanente effettivo, i sottufficiali del servizio permanente effettivo con gli ufficiali e i sottufficiali di complemento e gli specializzati, perchè vedo in loro quelli che non solo hanno la capacità di conservarci i beni che il Risorgimento ci ha donato, ma hanno la possibilità di stabilire le condizioni perchè il nostro Paese goda di un'era di espansione.

Se le Forze Armate non ci fossero state, se il Patto atlantico non fosse nato, se non avessimo partecipato a questo Patto — io voglio ricordarlo soltanto a me stesso — probabilmente quasi nessuno di noi starebbe oggi in quest'Aula, e ciò sarebbe ancora poco, ma il popolo italiano conoscerebbe delle ore buie di schiavitù politica, di quella schiavitù politi-

ca che (come mi sono permesso di dire altre volte), a differenza di quanto avvenne nel passato, potrebbe essere la schiavitù non della durata di pochi decenni, ma, forse, della durata di alcuni secoli.

Ecco perchè da questo banco alle Forze Armate, presidio del Paese, permanente presidio del Paese, custodi di questi sacri diritti, di queste essenziali condizioni di vita del popolo italiano, mi permetto di mandare un saluto cordiale ed entusiastico, un saluto nel quale le Forze Armate stesse debbono sentire il sentimento profondo del popolo italiano.

Io voglio, onorevoli colleghi, ancora ricordare a me stesso come le Forze Armate in questo momento dello sviluppo della vita nazionale adempiano ad un'opera di integrazione nella formazione delle giovani generazioni. Basterebbe ricordare quanto si fa per la scuola elementare. In questo settore (diciamolo con il rossore in volto) della lotta contro l'analfabetismo non si è fatto ancora abbastanza e molti giovani italiani, se non fossero stati chiamati alle armi e non avessero avuto la possibilità di frequentare le scuole militari, sarebbero rimasti analfabeti.

Ma non è solo a questo che voglio alludere, ma anche al fatto che, se è vero che la vita moderna (come l'onorevole Zelioli Lanzini ci ricordava un momento fa) esige soprattutto la specializzazione, le Forze Armate che abbiamo salutato sempre come scuola di alta morale per il Paese, adempiono oggi ad un'altra missione, quella di creare gli specialisti. In molte nostre provincie, dove le scuole di specialità non sono ancora costituite (e il piano della scuola provvederà anche a questo) vi è la possibilità di trovare nelle Forze Armate un'ottima organizzazione che le sostituisce.

Ecco perchè noi pensiamo che le Forze Armate non solo combattono una loro battaglia contro l'analfabetismo, ma anche una battaglia contro quell'istruzione generica che esse integrano con la specializzazione, senza della quale nulla si può fare nella vita moderna.

E voglio in questo momento salutare negli ufficiali, soprattutto in quelli del servizio permanente effettivo, che provengono dalle gloriose Accademie di Modena, di Livorno e di Nisida (che ci auguriamo abbia presto la sua nuova sede in Napoli, in posizione migliore) che attraverso le scuole superiori, la Scuola di guerra di Civitavecchia, la Scuola di guerra marittima di Livorno, la Scuola di guerra aerea di Firenze affinano ogni giorno di più la loro capacità tecnico-professionale, la fonte prima del dinamismo delle Forze Armate. Ad essi vogliamo affidare un altro compito, quello di dare alla gioventù italiana una struttura meno dinoccolata, il compito, cioè, di dare alla gioventù lo spirito di sacrificio che pare sia andato un poco obliterandosi. Siamo tornati agli ozî di Capua, come capita spesso, dopo le dolorose vicende che un Paese attraversa, e le Forze Armate insegnano questo spirito di sacrificio, formano il carattere e danno alla gioventù italiana un contributo che non può essere dimenticato.

Dirò non molte cose sull'Esercito, anche se ho avuto l'onore di essere fante e cavaliere. Dirò solo che sembra a me che la motorizzazione vada potenziata. Essa ha sostituito, nell'Esercito, il vecchio ippotraino e, se realizzata veramente in modo egregio, per la fanteria italiana, che oggi è anche carrista, per i bersaglieri che conservano il loro impeto travolgente e mirabile, per gli alpini che rimangono le più belle truppe di montagna del mondo, per gli artiglieri, i genieri, come per la nuova arma delle trasmissioni, veramente non farà rimpiangere la spesa che il Paese fa per l'Esercito.

Inserisco qui un saluto a tutti i Capi di Stato Maggiore della difesa che si sono succeduti. Saluto oggi il generale Aldo Rossi, saluto il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Bruno Lucini, come estendo il saluto all'ammiraglio Pecori Giraldi e al generale Silvio Napoli. A tutti i predecessori ...

PALERMO. Saluta anche quelli che sono andati via, saluta anche il generale Mancinelli.

CORNAGGIA MEDICI. Ma lei crede che solo a Napoli ci sia la memoria? Ho salutato quelli che c'erano e quelli che ci stanno. Del resto lei sa che c'è un patto di amicizia tra noi due e quindi ci integriamo, ono-

revole Palermo. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Noi dobbiamo infatti dare atto che in questo periodo, ormai trascorso, è stato compiuto un lavoro veramente meraviglioso, come sa chi l'ha vissuto, non solo di ricostruzione, ma di nuova edificazione.

Per la Marina voglio ricordare grato al Ministro il nuovo sommergibile che, pochi giorni fa, a Taranto è stato varato e che conoscerà le profondità marine. Questo avvenimento mi offre l'occasione per salutare tutti gli eroici sommergibilisti che hanno trovato nel mare la loro immensa tomba. Con le unità di superficie e con le unità subacquee, secondo i nuovi metodi di organizzazione marinara, nonostante il loro ridimensionamento, la nostra Marina rappresenta qualitativamente qualche cosa che veramente ci onora.

Mi lasci dire, signor Ministro, qualche cosa sull'Aeronautica militare. Non mi lascio prendere dai facili entusiasmi, ma devo dire che in America si è affermato, che non si è mai visto niente di simile a quello che ha fatto la nostra pattuglia acrobatica. Lasciate dunque che, a questi giovani piloti ufficiali e sottufficiali i quali rischiano la loro vita dimostrando di saper essere primi nelle competizioni internazionali io invii l'attestazione del mio affetto e della mia ammirazione.

Ella, signor Ministro, dovrà provvedere, poi, perchè le nostre aerobrigate di intercettazione siano dotate di nuovi velivoli, giacchè purtroppo l'esigenza drammatica della Aeronautica militare moderna è quella di impedire il rapido invecchiamento del suo armamento. I nostri acrobati sono un'attestazione del livello di addestramento delle aerobrigate italiane di intercettazione, le quali si fanno veramente onore. Ma al plauso che meritano le aerobrigate di intercettazione, voglio aggiungere l'elogio che va tributato alla aerobrigata da trasporto, la 46ª, che ha saputo veramente distinguersi. Tuttavia noi pensiamo che, venute meno le limitazioni imposte dal *diktat*, dovremmo anche noi armare in modo adeguato queste nostre formazioni aeree, in modo che l'Italia possa, con i suoi velivoli di intercettazione, con i suoi missili, provvedere adeguatamente alla difesa delle sue frontiere aeree, che sono immense, alla difesa infine del cielo, del mare e del territorio nazionale.

Consenta, signor Ministro, che, a tutti gli specialisti che si sono tanto prodigati in uno sforzo di adeguamento, mandi il mio saluto pieno di ammirazione e di riconoscimento.

Resta adesso da vedere se non si debba compiere qualche passo a favore del personale; dopo che si è provveduto per lo stato giuridico, per gli organici e alla legge nuova di avanzamento, forse si dovrà studiare uno snellimento delle carriere, che dovrebbero essere più veloci. Noi affidiamo a lei, onorevole Ministro, lo studio della eventuale revisione della legge di avanzamento la quale ha costituito una grande novità e che, appunto come tale, abbisogna forse di assestamento. In particolare vorrei darle due rispettosi suggerimenti.

Come pilota io difficilmente percepirò ancora l'indennità di volo; ma credo che tale indennità debba essere elevata, giacchè, come ella sa, la guida dei reattori, per i « Mach » che raggiungono e per i « G » cui sono sottoposti i piloti, è particolarmente logorante. Sembra pertanto che l'indennità di volo debba essere elevata, soprattutto per la guida di questi apparecchi speciali. Sempre in campo aeronautico, le vorrei anche dire che c'è il ruolo speciale navigante il quale in fondo non interferisce sul ruolo naviganti normale e che pertanto io penso potrebbe vedere un po' ritoccati i periodi di permanenza nei gradi, affinchè noi possiamo avvalerci di questi elementi, anche nel grado di capitano, quando siano in un'età ancora giovane, perchè, ella me lo insegna — anche se io non credo troppo alle statistiche americane — per la guida degli aerei supersonici la giovinezza è condizione necessaria.

Ed ora, anche se ne ha già parlato il collega Zelioli Lanzini, dirò qualcosa sull'aviazione civile. Mi sono trovato in volo anch'io nella zona di Gallarate il 26 giugno 1959 quando quell'aereo precipitava e, recatomi sul posto, tra quei rottami fumanti, ho inviato all'aviazione civile degli Stati Uniti d'America e a tutte le vittime ed alle loro famiglie il mio modesto pensiero. Ma qui, contro di lei, senatore Gastone Nencioni, che certamen-

te saprà che la mia dialettica aeronautica è aspra, anche se addolcita dalla nostra amicizia profonda ed antica, debbo dire che lei è un pessimista.

NENCIONI. Giuro che non è colpa mia se è caduto l'aereo.

CORNAGGIA MEDICI. I fascisti sono anche pessimisti; capisce ora, collega Palermo? Si vede che non credono al sole dell'avvenire!

Lei, senatore Nencioni, ha pensato di poter ravvisare nella caduta di quel velivolo, come nella caduta di un altro velivolo sopra il poligono di Nettuno, delle responsabilità inesistenti. Per il caso di Nettuno, infatti, sembra che sia stato accertato che soffiava un vento da ovest e il velivolo scarrocciava verso est ed andò ad invadere una zona che non doveva invadere perchè vietata.

Ma per quest'ultimo episodio della Malpensa non c'era niente di straordinario: era una giornata non certo serena, se vogliamo dir così, ma il traffico di decollo e di atterraggio era costante. Perchè allora lei invoca dei provvedimenti? Contro chi? Quando sa benissimo che la T.W.A. ha tutta una sua organizzazione a terra, ha i suoi capi-scalo, ed aveva un Comandante quanto mai sperimentato? Il Comandante è partito, come succede sempre, sotto la sua responsabilità. E non mi venga a dire, senatore Nencioni, come diceva questa mattina, che i fulmini non ci sono nel cielo, perchè io di fulmini sotterranei non ne ho mai visti, come non ho mai visto fulmini provenire dalla terra. I fulmini provengono dal cielo quindi, e si tratta di una materia molto strana ed imprevedibile.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* CORNAGGIA MEDICI). Lei dirà e continuerà a sostenere che non c'è stato il fulmine. Ma io le domando: ha visto che cosa è successo ieri a quell'aereo svedese che ha dovuto atterrare a Frankfurt con tutti i passeggeri leggermente folgorati? Ed è inutile che ella mi tiri fuori degli argomenti estemporanei poichè siamo di fronte a qualcosa di misterioso. Noi non sappiamo esattamente che cosa è avvenuto su quell'aeroplano; io ho avanzato l'ipotesi del fulmine, l'inchiesta ci illuminerà, se lo potrà; ma la realtà è che dobbiamo riaffermare che oggi la nostra assistenza al volo è efficiente e sufficiente: con i V.O.R., i G.C.A. e gli I.L.S. e i radar è fornita di tutte le più moderne tecniche che consentono di seguire l'aereo nella sua fase di volo, di decollo e di atterraggio. Del resto quell'aereo era già fuori dalla sfera di competenza della torre di controllo e già dipendeva dalla Regione lombarda agli effetti del volo.

Comunque io vorrei cogliere questa occasione, onorevole Ministro, per rendere a codesti nostri controllori del volo e della circolazione una testimonianza di stima, anche se sono convinto che si potrà fare sempre di più. Vorrei, però, pregare nel contempo il senatore Nencioni di non approfittare di ogni occasione, soprattutto se il fatto riguarda la Malpensa, per seguire un pessimismo che mi pare sia fuori di luogo.

Tornando all'aviazione civile, mi compiaccio con lei, onorevole Ministro, per la presentazione al Consiglio dei ministri del nuovo progetto di legge per l'inserimento dell'aviazione civile nel grande campo dei trasporti. È molto importante quello che ella ha fatto; vorrei dire — mi permetta, non è una *boutade* — che è stato molto simpatico che lo attuale onorevole Presidente del Consiglio sia stato anche Ministro della difesa, così ha potuto dare una concreta testimonianza di affetto a tutti gli appartenenti alle Forze Ar-

mate e all'aviazione civile, ed è molto simpatico che lei, onorevole Andreotti, che è stato, col compianto nostro maestro Alcide De Gasperi alla Presidenza del Consiglio, sia passato da quell'alto posto al Ministero della difesa perchè abbiamo tutti il dovere di affermare lo interesse del Paese per le Forze Armate e per quanto concerne l'aviazione civile. E per quanto riguarda l'aviazione civile, dobbiamo dire una cosa a lei che è stato Ministro del tesoro e delle finanze, come abbiamo bisogno di dire al Paese, che per l'aviazione civile bisogna spendere di più. Non sono un pessimista, onorevole Nencioni, e ammetto che molto si è fatto nel campo delle infrastrutture. Quando sarà finito l'aeroporto di Venezia, quando sarà ultimato l'aeroporto di Palermo, quando Milano avrà la sua nuova pista di 12.000 piedi, quando Firenze avrà la pista di Peretola allungata, e sarà pronto Fiumicino tra un anno, noi potremo veramente dire di aver dato i supporti logistici all'aviazione, la quale evidentemente si sviluppa nel cielo, ma è estremamente dipendente dalla terra.

Abbiamo progredito anche con le piste di Torino. Ci auguriamo onorevole Ministro che anche i traffici progrediscano. Non voglio fare il fantasioso; lei sa che noi milanesi consideriamo la Sicilia come un'isola amica nostra...

Voce dalla sinistra. Attenzione a Milazzo!

CORNAGGIA MEDICI. Lasciate stare Milazzo che non va bene nè per noi nè per voi! Allora, perchè non si stabiliscono linee dirette, per quel molto traffico che vi può essere nelle linee Milano-Sicilia, Sardegna-Sicilia, Milano-Puglie? Di questo che io dico, onorevole Ministro, lei farà oggetto di discussione col Ministro dei trasporti e col Commissario novello; ma diciamolo una volta per sempre, vi sarà ognora una cooperazione tra l'Aeronautica militare e l'Aeronautica civile, se non altro perchè l'Aeronautica militare è la madre dell'aviazione civile. Vediamo poi di intensificare i traffici nazionali. Io mi preoccupo molto dei traffici internazionali, però se dobbiamo andare all'estero possiamo andarvi con tanti aeroplani di ogni bandiera, ma se dobbiamo girare per l'Italia abbiamo necessità di usare degli aeroplani nazionali. Vorrei quindi che fossero intensificate le linee nazionali. Rendo omaggio all'ingegnere Bruno Veliari dell'Alitalia, ma vorrei proprio che l'Alitalia si specializzasse in questo, piuttosto che arrivare fino a Tokio, anche se la cosa personalmente mi farebbe piacere perchè là ci sono le mie cuginette, o in Australia, che era tanto cara al mio cuore giovanile.

Vengo a dirle, onorevole Ministro, una cosa sulla quale spero di averla autorevole giudice e giudice favorevole. Io ritengo che un grande Paese non possa vivere se non è capace di costruire aeroplani. Abbiamo ora il problema europeo, per il quale potremmo fare qualche cosa nell'unione economica europea. Io voglio ricordarle che qualche cosa abbiamo fatto nel campo delle costruzioni militari, voglio ricordarle il Macchi Bazzocchi 326, velivolo d'addestramento, che è quasi una novità italiana, voglio ricordarle il G-91 della F.I.A.T., che viene già riprodotto, voglio ricordarle che l'Agusta sta preparando l'AZ 308. L'Agusta e la F.I.A.T. stanno facendo anche molto nel campo degli elicotteri piccoli e medi, ma dobbiamo spendere in questa direzione. Io vorrei che un « prestito dell'ala » andasse a questo scopo, perchè non è possibile che noi mandiamo fuori tanti soldi per comperare velivoli che costano anche 5 miliardi l'uno.

Onorevole Ministro, ella che fu il grande, seppure giovane collaboratore di De Gasperi, ricorda quanto De Gasperi diceva in proposito. Se avessimo cominciato allora, saremmo più avanti, ma per ogni anno che perdiamo saremo sempre più indietro. Ci auguriamo che questo Governo, che vuole l'organo a sè, per l'aviazione civile, sia anche il Governo che avvii di nuovo le costruzioni aeronautiche. Si pensi che ci sono larghe possibilità di collocamento per questi prodotti e ci rivolgiamo quindi a lei e siamo convinti che ella contribuirà, con il Governo di cui fa parte, a risolvere questo problema.

L'aviazione civile ha anche dei problemi che riguardano il personale. Bisogna vedere di garantire al personale un minimo di ore mensili retribuite e il trattamento previdenziale. Io come corridore di automobile e

come aviatore ho imparato che in questi due campi del rischio è necessario una estrema tranquillità. Io farei l'esame psico-tecnico proprio sull'elemento tranquillità, che non è dato solo dal sistema nervoso, ma anche dalla sicurezza del domani, onde qualunque cosa accada (perchè si può diventare inabili, quando non succeda qualcosa di peggio), la persona e la famiglia non ne abbiano a risentire.

Onorevole Ministro, i signori della Segreteria del Senato mi avevano detto che dovevo parlare non più di trenta minuti, mentre parlo da trentadue minuti. Non voglio arrivare ai quaranta primi che mi ero posto come limite massimo, ma voglio finire con un accenno, in ordine a quanto le Forze Armate italiane hanno fatto in Somalia. Io ho avuto la ventura di essere stato là non molte settimane fa e devo dare atto ai carabinieri del modo meraviglioso come hanno istruito quella popolazione somala, e all'aviazione della Somalia, e all'attuale comandante, il mio amico tenente colonnello pilota Girolamo Rosati. Là, si può dire che si vive per l'aviazione: la posta arriva attraverso la aviazione, le medicine arrivano per aereo ed anche i collegamenti con la madre Patria si sentono veramente come qualcosa di essenziale alla vita. E laggiù è successo che le Forze Armate hanno avuto la capacità di aiutare un giovane popolo, al cui avvenire io lancio ogni migliore augurio, a stabilirsi in una forma democratica. Ecco, quale sembra a me in definitiva, in quest'ora della storia, la nobile missione delle Forze Armate: assicurare la pace. Se non si assicurasse la pace, qui veramente tutto sarebbe perduto. La frase storica di un grandissimo ed augusto Papa: « Con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è salvato », è oggi, nel periodo atomico, ancora più drammaticamente vera.

Le Forze Armate debbono assicurare la pace, l'indipendenza, la libertà nazionale. Ma vorrei dire che, come presidio anche delle libertà democratiche, possono consentire lo stabilimento di un'autentica e permanente democrazia nel Paese. In Somalia, sotto la croce del Sud, là dove, per così dire, i due emisferi si baciano, su quella terra bagnata dall'Oceano Indiano, in Somalia, dove si avverte veramente il senso più vivo di cosa sia il mondo, le nostre Forze Armate hanno contribuito ad elevare nella democrazia un giovane popolo. Il più grande augurio che io possa fare alle Forze Armate d'Italia e alle Forze Armate di tutto il mondo è questo: che siano sì l'elemento custode della libertà, dell'indipendenza, della pace; ma siano anche l'elemento catalizzatore di quella democrazia, senza la quale non vi è governo di popolo. Ed è al popolo che ancora una volta ci rivolgiamo, al popolo che ha una sua saggezza, una sua ispirazione cristiana, al popolo che tiene nelle sue mani, e se ne varrà, gli strumenti per un avvenire più radioso e più sereno di questa grande nostra madre, l'Italia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

T O L L O Y. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi come me da anni segue con attenzione e partecipa al dibattito della Difesa nei due rami del Parlamento, riesce anche troppo facile segnalare la crescente difficoltà oggettiva della trattazione dei bilanci della Difesa da parte del Parlamento e soprattutto da parte della maggioranza parlamentare. Il fatto è che gradatamente le Forze Armate italiane sono sottratte alla sovranità del Parlamento; esse sono gradualmente poste, in virtù di una dinamica, dalla vostra politica estera, sempre più alle dipendenze della N.A.T.O., dello S.H.A.P.E., e ne seguono le inflessibili regole. In altre parole accade che, pur non essendo mai stata discussa ed approvata dal Parlamento, viene posta in atto l'integrazione delle Forze Armate italiane nell'Esercito atlantico. Qusta integrazione è in atto per via metodologica ed è in atto per via strumentale, non certo per la legittima via delle deliberazioni parlamentari. Per via metodologica: si tratta della crescente influenza, cui accennavo poco fa, della N.A.T.O., dello S.H.A.P.E., e di cui la stessa relazione del generale Cadorna porta necessariamente.

seppure minimizzati, vari esempi. Così a un certo punto della relazione troviamo la frase: « queste somme sono per infrastrutture nazionali », e dunque, sottratte alla nostra discussione; più avanti, troviamo che stanziamenti di altre somme sono dovute: « a nuovi orientamenti in seno alla N.A.T.O. », cioè sempre sottratti al Parlamento; e ancora stanziamenti alla Marina « per compiti affidati entro il quadro dell'alleanza atlantica » o all'Aviazione per « avviamento di produzioni coordinate negli Stati dell'Europa occidentale ». Per quanto riguarda gli impianti demaniali il relatore dice « con gli stanziamenti fissati dovranno essere fronteggiate esigenze di carattere N.A.T.O. ».

Ognuno si rende conto che noi siamo qui non già a discutere un bilancio dal punto di vista politico, della dottrina militare, della politica militare, della strategia (le stesse cose valgono oltre che per noi per gli stati maggiori), ma siamo invece di fronte ad un bilancio amministrativo, dinanzi al quale le nostre previsioni non sono neppure quelle di un consiglio di amministrazione ma quelle di un collegio sindacale di revisori dei conti che va a vedere se queste somme sono state effettivamente spese, senza avere alcun titolo per entrare nel merito della spesa. Compito che, data la pulita tradizione amministrativa del nostro Esercito, a parte certe infiltrazioni di corruzione avvenute nel tempo fascista, diventa anch'esso superfluo annullando del tutto la validità e utilità del dibattito.

L'integrazione è poi in atto per via strumentale — e questo forse è ancora più grave — soprattutto attraverso l'adozione delle armi atomiche e l'installazione delle basi per missili, ciò che crea un legame non solo organico, ma permanente, tra l'organizzazione militare italiana e quella di determinate alleanze.

Del resto gli stessi discorsi di parte maggioritaria che hanno preceduto il mio dimostrano come in realtà soltanto l'opposizione sia oggi in grado, per il fatto di non essere vincolata alle impostazioni governative, di recare un contributo serio a queste discussioni. Non con speranze costruttive immediate, poichè non possiamo avere la speranza che la nostra politica e quindi la nostra linea di politica militare possano essere adottate con rapidità; ma almeno noi possiamo impostare linee costruttive per il domani, possiamo sfatare luoghi comuni, possiamo preparare opinioni, possiamo infine tenere accesa la fiaccola della validità di istituzioni militari nazionali, fiaccola che voi state spegnendo giorno per giorno.

Finita questa premessa, affronterò il primo punto obbligato, direi, per ogni bilancio: se si spende troppo o troppo poco per il bilancio della Difesa. Abitualmente da una parte si afferma che si spende troppo, dall'altra parte che si spende troppo poco. Forse il problema non è stato mai posto bene, perchè in questo campo tutto è relativo. Possiamo dire, comunque, tutti d'accordo, che 620 miliardi sono certamente troppi rispetto al potenziale economico del nostro Paese, di fronte alle necessità del nostro Paese in detti campi: da questo punto di vista i ragionamenti sul fatto che in percentuale il bilancio è aumentato meno che gli altri bilanci non mi pare che siano molto validi. Ma direi che la cosa non sta nel troppo o nel troppo poco: il fatto è che il Governo spende male e inutilmente. Dal punto di vista socialista, potrei anche aggiungere che con una politica di neutralità, neutralità armata com'è noto, potrebbe fors'anche essere necessario spendere di più, benchè si avrebbe una contropartita di vantaggi economici in altri settori. Ma voi indubbiamente ciò che spendete, lo spendete male ed inutilmente, dal vostro punto di vista, dal punto di vista della politica atlantica.

Cosa sono infatti i 620 miliardi vostri di fronte ai 40.000 miliardi del bilancio degli Stati Uniti d'America, senza contare tutti i miliardi stanziati per studi, eccetera? È chiaro che voi fate soltanto della propaganda: una divisione in più o un aeroplano in più, non costituiscono un apporto effettivo ma solo dei gingilli, dei balocchi, dei giochi, come la sfilata di un gruppo di *honest John*. Sono giocattoli che si offrono alla parte sprov-

veduta del popolo italiano e non una cosa seria.

Infatti, non è che voi abbiate possibilità operative nel quadro delle forze armate atlantiche. Se scoppia un conflitto tra Russia e America, nel quale l'Italia sia coinvolta, tutti sappiamo che, o arrivano le truppe americane, o altrimenti le nostre non bastano neppure come forze di copertura. Sono soldi buttati quando invece vi sarebbe, in coerenza con la vostra politica, un modo migliore per impiegare questi quattrini. In definitiva, cosa conta l'Italia per la politica del Pentagono? Conta per la sua posizione geografica, come caposaldo avanzato. Poichè gli americani non hanno ancora i missili a lunga gittata, l'Italia occorre per i missili a gittata intermedia, occorre per gli aeroporti, può servire come campanello d'allarme. Voi avete accettato questa impostazione e allora dovreste pensare alla difesa attiva e passiva del Paese. Per quel che riguarda le capacità operative, passate dunque la mano agli americani che soli ne hanno, ma non potete pretendere che che gli americani pensino alla nostra difesa attiva e passiva alla quale dovreste provvedere voi. In tutto il bilancio ho trovato invece solo confermati i due miliardi e mezzo per la difesa contraerea.

Parlate di installare rampe per missili. Qui non si tratta di stabilire se siano offensivi o difensivi, non si parla delle vostre intenzioni, ma una volta che queste rampe ci sono, se scoppia una guerra tra Russia ed America, l'Unione Sovietica non aspetterà che da qui partano i missili: se sa, o pensa di sapere, dove sono, bombarda. E la sorte delle popolazioni? Dunque occorre difesa contraerea, e non risulta esservi in misura sufficiente: non difesa attiva, non difesa passiva. Invece di gingillarvi con qualche divisione in più dovreste attrezzare la difesa contraerea, armi di intercettazione, razzi terra-aria e tutto un sistema di avvistamento, oltre che difese passive per la popolazione.

Io parlo come vedete per dare una coerenza responsabile alla politica che voi fate, senza di che vorrebbe dire che in definitiva vi siete convinti, come ho detto altra volta, che la guerra comunque non scoppierà. Ma in tal caso sarebbe più onesto dire: risparmiamo questi denari ed impieghiamoli altrove. La realtà rimane tuttavia che voi non pensate alle esigenze rese indispensabili dal fatto che avete trasformato il nostro Paese in un caposaldo avanzato di tutto lo schieramento atlantico.

Voi quindi rimanete a mezz'aria: offrite il Paese come base di «deterrenza» e romanticamente poi spendete per avere reparti simbolici da fare sfilare alle riviste, con cui baloccarsi come se con questo si fosse ricostituto un esercito il quale non sia semplicemente motivo di soddisfazione all'amico Cornaggia Medici e a quanti in Italia gli assomigliano, ma che sia anche veramente uno strumento militare efficiente.

Noi socialisti da anni svolgiamo i temi di una coerente politica militare, che in questa occasione vorrei riassumere. Anzitutto non è contradditorio che i socialisti abbiano una politica militare. Il socialismo postula il disarmo universale ed il bando della guerra, ma questo non può dipendere soltanto dal nostro Paese e si avrà soltanto in uno stadio avanzato della civiltà. Ecco perchè non vi è contraddizione nel fatto che noi abbiamo una politica militare. Ancora, il Partito socialista, come un partito d'alternativa, è partito di governo, e quindi è doveroso che abbia una sua politica militare.

Nè la politica militare del Partito è contradditoria con la sua linea neutralistica. Da quando ci siamo dichiarati per la neutralità, siamo sempre stati per una neutralità armata e non disarmata. Quindi, anche da questo punto di vista noi abbiamo una politica militare, di cui mi accontenterò di indicare le grandi linee generali.

Il primo principio che noi sosteniamo è che le istituzioni militari debbono fondarsi su un esercito di leva e non di mestiere. Da questo punto di vista, la proposta socialista di riduzione della ferma va vista sempre sotto il profilo della riduzione della forza bilanciata. Qualsiasi altra impostazione non corrisponderebbe alle intenzioni della nostra proposta. A questo riguardo, secondo noi si eccede quando si insiste sulla necessità di ferme prolungate per le specializzazioni. In-

dubbiamente oggi le specializzazioni sono necessarie, però è anche vero che i giovani arrivano e devono arrivare alle armi con una preparazione tecnica infinitamente superiore a quella del passato. Qualora così non fosse, qualora fosse l'Esercito a dover riparare a tutte le manchevolezze di livello tecnico e sociale del Paese, allora sarebbe di nuovo chiaro che questi miliardi sarebbero meglio spesi in altri Dicasteri per fare in modo che la nostra gioventù da questo punto di vista non resti irreparabilmente arretrata.

Secondo un altro principio, il nostro Paese deve attenersi all'armamento convenzionale, il quale deve essere efficiente ma pur sempre convenzionale. Ho già esposto prima il motivo politico fondamentale di questo principio: l'introduzione di armamento atomico significa la fine dell'esercito nazionale, significa la costituzione dell'esercito integrato avanti lettera, significa la prassi avanti la legge. L'unica via per gli Stati medi e piccoli è quella di attenersi all'armamento convenzionale. E qua non si tratta di una polemica fra partito di opposizione e Governo, ma di una polemica tra il Governo italiano e gli altri Governi aderenti all'Alleanza atlantica, come quello norvegese, quello danese, quelli olandesi e belga. È una polemica sottaciuta, che avete anche con il Governo inglese il quale, per ragioni di equilibrio, riconosce con profondo senso di responsabilità che in Inghilterra debbono installarsi le rampe per i missili e l'armamento atomico, ritenendo però che nell'Europa continentale debbono essere compiuti tutti gli sforzi per un disimpegno, per un alleggerimento. Potrei dire che siete in polemica anche con De Gaulle, benchè De Gaulle si ispiri a criteri deteriori quando rifiuta le rampe e l'armamento atomico.

Voi siete dunque rimasti con Adenauer e con i turchi. E poichè chissà se potrete essere a fianco di Adenauer ancora per molto tempo (voi sapete come si stia bruciando il Cancelliere con i suoi atteggiamenti paternalistici in questi ultimi tempi) resterete quindi soltanto con i turchi, i quali peraltro hanno almeno la giustificazione di essere confinanti con l'Unione Sovietica, giustificazione che voi non avete.

Vedete dunque l'intemperanza filo-atomica a quali gravi conseguenze ha portato per il nostro Paese, anche se qui non intendo approfondire l'argomento dal punto di vista della politica estera. Vi rendete conto, per esempio, dell'imbarazzo che avete creato alla politica estera e militare della Jugoslavia? E vi rendete conto della posizione imbarazzante nella quale siete voi di fronte alla Jugoslavia, la quale domani potrebbe cominciare a rivolgersi anch'essa da qualche parte per avere gli *honest John* da far sfilare nelle parate? Che bel vantaggio ne avrete avuto? Nessuno. E avete badato al viaggio di Kruscev in Albania? È chiaro che oggi è inutile che voi diciate, con degli argomenti che lei, onorevole Andreotti, ha usato recentemente alla Camera ma che io da due anni a questa parte in Commissione di difesa sto ripetendo, che non essendoci nei Paesi di oltre cortina la libertà di stampa non si può quindi sapere se i missili e le installazioni atomiche ci sono o non ci sono. Io aggiungerò però che questo era un motivo di più per assumere delle iniziative per un controllo reciproco e che solo quando dall'altra parte si fosse risposto che non si accettava nessun controllo, voi avreste potuto concludere che ciò significava che lì queste installazioni già c'erano. Già: voi avanzate, cautamente a dire il vero, anche le notizie dei servizi informazioni. Mi si consenta: ho fatto abbastanza il militare per sapere che gli informatori debbono pur guadagnarsi il pane, e pertanto debbono pur dire che qualcosa c'è. Quindi questo tipo di informazioni va preso delicatamente, con le molle, come suol dirsi. In realtà perciò non sappiamo se ci sono o non ci sono queste installazioni in quei Paesi.

Quel che è ora certo perciò dopo il vostro atteggiamento, è che voi i missili li volevate, ci fossero o non ci fossero oltre cortina. Questo è il motivo principale per cui vi siete messi dalla parte del torto di fronte all'opinione pubblica nazionale e mondiale, così come non siete in buona luce nemmeno rispetto ai vostri alleati, almeno riguardo a

certe correnti che esistono in Germania e negli Stati Uniti, per non dire dell'Inghilterra, e che domani potrebbero mettervi in assai forte imbarazzo per questo vostro eccesso di zelo dal quale quelle correnti stesse d'opinione sono convinte di non ricevere nessuna utilità neanche dal punto di vista militare.

È quindi una situazione difficile quella in cui vi trovate, per risolvere la quale io potrei darvi onestamente un suggerimento. Esiste un piano ufficiale del Partito Socialista Italiano, assai serio, che è stato stampato su « L'Avanti! » del 7 giugno ultimo scorso, e che tra l'altro dice: « Finchè si è in tempo e poichè le installazioni non sono ancora operative, è di supremo interesse quanto meno congelare lo sviluppo degli armamenti allo stato attuale e da questa base negoziare una rinuncia reciproca e controllata a procedere sulla via dell'armamento nucleare, rinuncia di grande importanza anche se limitata a settori regionali ». Avete qualche difficoltà ad accogliere questa proposta perchè proviene dall'opposizione? È da credere che in politica qualche volta non è male accettare le idee avversarie: ad esempio, se è vero quello che dicono le agenzie di indagine in Inghilterra, sembra che i conservatori sono in aumento dopo aver fatto proprie alcune idee dei laburisti. Quindi potrebbe darsi che, accettando queste nostre idee voi ne riceviate un vantaggio elettorale: a noi rimarrà la consolazione di vedere affermata una politica che per noi è di importanza fondamentale dal punto di vista nazionale.

Ancora un argomento vorrei approfondire un pochino, perchè costituisce l'ultima trincea dei nostri filoatomici.

Cominciò l'onorevole De Gasperi a suo tempo a dire: l'Italia è in una posizione strategica fatale. L'altro giorno l'onorevole Brusasca alla Camera ha ripetuto questo concetto. Vale a dire che l'Italia deve assolutamente fare una scelta e che la scelta non può essere che questa. Non faccio approfondimenti di carattere politico su questo punto. Noi socialisti non abbiamo mai posto alternative di alleanze, abbiamo posto solo una alternativa, quella della neutralità italiana, che noi postuliamo armata. La possibilità di tale alternativa è confortata anche dalla confutazione di questo luogo comune che l'Italia costituisca una posizione strategica fatalmente investita dalla guerra. Ma permettetemi, colleghi, perchè il luogo comune è abbastanza diffuso, di convincervi che non si tratta di una mia idea, ma di considerazioni fondate sulla realtà storica, geografica ed oggi tecnica.

L'Italia non è in una posizione fatalmente strategica da quando l'impero austriaco ha cessato di essere una grande potenza militare; il che è avvenuto durante le guerre napoleoniche. Nella prima fase di quelle guerre, finchè l'Austria era il maggiore Stato militare d'Europa, Napoleone passò per l'Italia; ma dopo la sconfitta di Vienna l'asse di scontro per il predominio in Europa si è trasferito nelle pianure settentrionali. Da allora ad oggi l'Italia è stata coinvolta nelle guerre solo quando ha voluto esservi coinvolta essa stessa: o in quelle giuste d'indipendenza volute dal nostro Paese nell'altro secolo o in quelle ingiuste volute in questo secolo. Nessuno può contestare che avremmo potuto essere neutrali nel 1914-18, neutrali nel 1939-45, e nessuno ci avrebbe aggredito, perchè la posizione strategica dell'Italia era tutt'altro che determinante e necessaria per la soluzione di quei conflitti. Ciò vale oggi più che mai che abbiamo ai due poli Stati Uniti ed Unione Sovietica, e che alla linea fondamentale nord-europea si sta sostituendo la linea di scontro Africa settentrionale. Già nell'ultimo conflitto gli americani sono sbarcati nell'Africa occidentale. Fare una testa di sbarco nella popolatissima Europa occidentale significherebbe creare problemi infiniti di varia natura, politica, militare e morale, aventi vero e proprio carattere di ostacolo. Quanto all'Unione Sovietica la linea africana corrisponde alla sua natura di potenza militare terrestre, mentre quella europea, oltre agli stessi problemi di natura generale suddetti, comporta una inutile dispersione di forze.

L'Italia è una penisoletta della modesta penisola europea, quando si consideri che la lotta non si svolge più per il predominio

europeo ma mondiale. Inoltre abbiamo la fortuna che ancora oggi le montagne e i mari costituiscono ostacoli militari. Effettivamente oggi con gli odierni mezzi di distruzione, è possibile inutilizzare permanentemente i valichi alpini con assai grandi risultati perchè prima che i mezzi terrestri siano sostituiti del tutto dai trasporti aerei, evidentemente deve passare ancora del tempo. Abbiamo questa fortuna ed ecco un motivo di più per sostenere il passaggio oggi ad una posizione di disgelo, che può preludere domani ad una posizione di neutralità, che potrà in avvenire essere non solo dei socialisti, ma nazionale e ben vista internazionalmente da tutte le parti.

Noi diciamo perciò che l'Italia deve avere delle Forze Armate alle quali deve affidare, non già l'impossibile compito di resistere all'invasione delle grandi potenze atomiche, ma quella resistenza simbolica all'invasore, che deve dare l'avvio alla resistenza attiva e passiva di tutto il popolo. È inutile stanziare qualche miliardo in più e creare qualche divisione in più, perchè mai uno Stato piccolo o medio può combattere contro potenze che dispongono dell'arma atomica.

Poichè vedo che l'onorevole Ministro prende delle annotazioni, prevenendo la sua risposta aggiungo al riguardo che, al momento, una politica militare come quella tratteggiata può conciliarsi con le attuali alleanze, che devono essere alleanze e non integrazioni. Sia coordinamento, cooperazione di forze armate, non integrazione. La prego, onorevole Ministro, se aveva idea di prendermi in contropiede su questo punto, di tener conto che io non sostengo che questo Governo possa uscire dalle attuali alleanze, ma che ha il dovere di mantenere le Forze Armate su un piano nazionale e di spingersi al massimo alla collaborazione, alla cooperazione, ma non all'integrazione. Altrimenti pregiudicate un avvenire che deve essere nelle mani del popolo italiano e non nelle mani solo dell'attuale Governo.

Dicevamo della neutralità. Vorrei citare un esempio, per dimostrare che i tiranni più avidi di conquiste territoriali, quando la conquista non aveva un valore strategico se ne sono astenuti. Pensate ad Hitler che ha afferrato da tutte le parti: aveva anche pensato alla Svizzera, ma siccome non ne valeva la pena, non lo ha fatto.

Vengo alla conclusione. Mi spiace che non ci sia l'amico Cornaggia, perchè ne approfitterei per salutarlo a mia volta, dopo che egli ha inviato i saluti a tutto il mondo. In occasione dell'ultima discussione del bilancio della Difesa al Senato, il senatore Cornaggia, rivolgendosi a noi della sinistra, ricordò che l'articolo 52 della Costituzione dice che la difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i socialisti italiani sono convinti e profondi assertori di questo principio. Questo principio è stato scritto con il sangue, con i sacrifici, con le sofferenze, prima ancora che dalla Costituzione, da tutti quanti hanno combattuto contro il fascismo e contro il nazismo per ridare al nostro Paese la libertà e la democrazia. Non a noi dovete rivolgervi citando l'articolo 52, ma a coloro che vi appoggiano da destra e che hanno tutto messo in opera contro questo principio. Non noi potete mettere in imbarazzo, ma quanti di voi non si sono attenuti a tale principio. Onorevole Andreotti, io ricordo con quanto vero e profondo dispiacere lessi qualche anno fa che un Ministro della Repubblica italiana aveva compiuto atti che tendevano a riabilitare moralmente il nominato Rodolfo Graziani, condannato da un regolare Tribunale della Repubblica italiana per tradimento. Dell'articolo 52 non si può parlare, quando ci si pone in questa situazione contraddittoria. Non è certo il nominato Rodolfo Graziani che dimostrò di difendere la Patria!

Noi a quel principio restiamo fedeli, perchè la Patria è l'Italia repubblicana e costituzionale. Abbiamo dietro a noi tutto un angoscioso passato, causa del quale è stata la violazione del patto nazionale, dello statuto, che pose la premessa nel nostro Paese per quel grande dramma che ha coinvolto istituzioni e persone, rimettendo ad ogni singolo cittadino la scelta di ciò che fosse giusto fare. Tragico periodo, veramente.

Una tale scelta non deve essere mai rimessa al singolo cittadino ma alla sovranità popolare, che deve essere garantita in ogni modo, e voi potete essere sicuri che la fedeltà socialista all'articolo 52 è e sarà sempre completa, naturalmente legata alla fedeltà a tutta la Costituzione. Ciò che non possiamo ammettere, ed io in particolare non ammetto assolutamente per aver vissuto un dramma personale, è che voi possiate pensare di sostituire la Costituzione col regolamento di disciplina. Il regolamento di disciplina può essere ed è certamente un complemento necessario, nell'ambito militare del patto nazionale e delle leggi dello Stato; altrimenti esso diventa cosa senza nessuna validità, ed è stato di fatto tenuto in non cale da uomini di questa parte, da uomini della vostra parte, da tutti gli uomini cui la coscienza nel suo risveglio dava il coraggio di prendere posizione contro il regime e il Governo di fatto, ma non di diritto con sacrificio, con rischio, per molti purtroppo con perdita della vita.

Ho finito. Così come l'amico Cornaggia ha iniziato, io pensavo di chiudere. Nel 1859, che noi celebriamo quest'anno con tanta profonda adesione di parte popolare, non è nata soltanto l'indipendenza e l'unità d'Italia, sono nate anche le Forze Armate italiane, le istituzioni unitarie militari italiane. Soltanto che io credo, a differenza dell'amico Cornaggia, che il modo più serio e meditato di esprimere la nostra riconoscenza ai caduti di quella guerra, come ai caduti della gloriosa guerra garibaldina successiva che dobbiamo pur unire alla stessa celebrazione, sia quello di riflettere come l'efficienza e le fortune delle Forze Armate non siano disgiungibili, come appunto fu nel 1959, dalla magica parola: indipendenza nazionale. Noi celebriamo l'indipendenza nazionale quest'anno e non potrei dire che sia possibile affermare che l'indipendenza nazionale la si celebri nel modo più coerente, quando, come vi ho dimostrato, l'indipendenza nazionale viene, proprio nelle più rappresentative e delicate delle istituzioni nazionali, alienata giorno per giorno.

Occorre inoltre riflettere che le nostre glorie militari, le quali esistono, hanno sempre il nome della libertà e dell'indipendenza. Le glorie e il valore militare del nostro popolo hanno due date fondamentali: il 1859-60 e il 1943-45, con in mezzo una gemma, la gemma del Piave e del Grappa, nel momento in cui una guerra ingiustamente incominciata si è trasformata in guerra difensiva e il popolo tutto passò a difendere la Patria.

È in questo spirito, con questi ricordi ed in questa circostanza del bilancio che cade in questo centenario, che i socialisti salutano i generali, gli ufficiali, i sottufficiali, i soldati, i marinai, gli aviatori sotto le armi nel nostro Paese. Li salutiamo con affetto e rispetto e nello stesso tempo assicuriamo loro che il Partito Socialista Italiano porrà in opera tutto il suo impegno perchè le loro energie e le loro capacità abbiano una sola possibile utilizzazione: presidio di pace, di libertà, di indipendenza. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O. Sento quasi di dovermi scusare anzitutto con lei, onorevole Presidente, ed anche con i colleghi i quali sono qui presenti per assistere o per partecipare ad un dibattito il cui oggetto è ben preciso e definito, la politica militare del Governo, perchè io di questo argomento non dirò nulla, sarò fuori tema, dall'inizio alla fine...

P R E S I D E N T E. Lei confessa una violazione parlamentare.

G I A N Q U I N T O. ... direi anzi che sono fuori pista. Tratterò soltanto dei traffici aerei e dell'aviazione mercantile. È certamente assurdo trattare questo argomento in sede di bilancio della politica militare, come sarebbe assurdo (ed ognuno l'avverte) se, discutendosi del bilancio della Marina mercantile o di quello dei Trasporti, io sollevassi qui problemi di politica militare. Ma

la colpa di questo dirottamento non è mia, signor Presidente...

PRESIDENTE. Non è una colpa. È che il bilancio del Ministero della difesa comprende anche l'aviazione civile.

GIANQUINTO. ... e non è colpa del Parlamento se l'assurdo continua: se continua l'assurdo di vedere l'aviazione civile come il corpo pendulo di un Ministero militare. Se il bilancio militare mantiene ancora la sua influenza su una materia che gli è del tutto estranea, la responsabilità di questa situazione assurda ricade esclusivamente e senza attenuante alcuna sui vari Governi che si sono alternati nella direzione della cosa pubblica dal 1947 in poi. Nè le cose cambiano, onorevole Ministro, se ieri ella ha presentato al Consiglio dei ministri lo schema di disegno di legge istitutivo del Commissariato per l'Aviazione civile: non cambiano perchè non è la prima volta (ed ella me ne darà atto) che siano stati presentati al Consiglio dei ministri o siano stati annunziati alla stampa...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. È una cosa diversa.

GIANQUINTO. ... degli schemi di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ieri è stato approvato: cosa che non è mai accaduta.

GIANQUINTO. Vediamo adesso quale *iter* compirà questo disegno di legge e vedremo se ella avrà la forza per vincere tutti gli ostacoli che si oppongono all'autonomia dell'aviazione civile. Intanto il problema diventa sempre più grave ed urgente, perchè, senza esagerazione alcuna, si può dire, onorevole Ministro (ed ella lo sa meglio di me), che Annibale è veramente alle porte, in quanto sono accaduti nel settore dei traffici aerei alcuni fatti importanti e gravi che richiedono con urgenza una politica energica ed innovatrice, se vogliamo evitare di dover rimanere perennemente indietro.

Quali sono questi fatti nuovi? Anzitutto una grossa delusione per gli adoratori del Mercato Comune Europeo, che dovrebbe risolvere tutti i problemi economici del nostro Paese.

I fatti cominciano a darci ragione. Infatti, nel mese di maggio scorso si è verificato il fallimento clamoroso dell'applicazione del M.E.C. nel settore dell'aviazione civile. È bene che queste cose si sappiano, onorevoli colleghi della maggioranza; è bene che il Paese queste cose le conosca. Il primo tentativo di applicazione dei trattati di Roma, in un settore così importante, è crollato. Le cinque compagnie aeree delle sei Nazioni che aderiscono ai trattati di Roma, si erano incontrate ed avevano iniziato trattative per raggiungere un accordo onde costituire un *pool* del trasporto internazionale aereo, nel quadro e nella disciplina del M.E.C. Questo *pool* si sarebbe chiamato « Europair ». Ma le cose non andarono lisce perchè, all'interno si scatenarono contrasti insanabili di interessi, mentre, al di fuori, le vostre Nazioni amiche ed alleate, Inghilterra da una parte e Stati Uniti dall'altra, si mossero per far fallire la costituzione del *pool*, e per questo fine si servirono di una delle cinque compagnie che partecipavano alle trattative. Ad un certo momento, e dopo sedute drammatiche (la stampa dice anche burrascose) la K.L.M., la Compagnia nazionale olandese, si ritira dalle trattative e così fallisce l'applicazione del M.E.C. in un settore così importante della nostra economia.

Allora le quattro compagnie rimaste hanno raggiunto un accordo denominato « Air Union », con cui esse hanno costituito un *pool* ridotto, che non ha nulla a che fare con il M.E.C. tanto vero che le stesse compagnie hanno dichiarato che l'accordo dell'Air Union è aperto a qualsiasi altra compagnia, anche se agisca in Stati che non fanno parte del M.E.C. Gli ambienti competenti aereonautici, onorevole Ministro, non di mia parte, ma di parte assolutamente estranea ed avversa alla mia, hanno dichiarato e dichiarano che concausa del fallimento dell'applicazione del M.E.C. in questo settore è stata la mancanza

di una vera e propria e seria politica aereonautica nel nostro Paese.

E adesso in quali condizioni ci troviamo? Noi facciamo parte dell'Air Union, questo consorzio che unisce l'Alitalia, l'Air France, la Lufthansa e la Sabena, che sorge provocando una ostilità dichiarata, anzi una guerra aperta sul terreno concorrenziale da parte di due gruppi, uno capeggiato dall'Inghilterra e l'altro dagli Stati Uniti. Soprattutto l'Inghilterra ha preso l'iniziativa, quando ancora duravano le trattative per l'*Europair*, cercando di costituire una specie di cartello in concorrenza con questo gruppo.

L'Inghilterra si rivolse ai Paesi della O.E.C.E. e non a quelli appartenenti al M.E.C. e costituì questo consorzio (di cui non ricordo il nome in questo momento), del quale fanno parte l'Inghilterra, la Svizzera, il Portogallo, l'Austria, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia. Il consorzio è sorto in concorrenza aperta con il gruppo di cui fa parte l'Italia. Il contrattacco degli Stati Uniti non sarà meno pesante: negli ambienti competenti si dice che per fronteggiare lo sviluppo dell'Air Union negli Stati Uniti si pensa di applicare financo la legge anti-*trust*. Ciò spiega perchè i dirigenti di questo *pool* dichiarano che l'Air Union è aperta all'adesione di tutte le Nazioni, anche se non comprese in quelle che hanno sottoscritto i Trattati di Roma.

Il nuovo gruppo sorge dunque un po' assediato. Nè tengo conto, onorevoli colleghi, della più vasta area di concorrenza in questa materia dei trasporti aerei. Qui si parla sempre dell'Europa e della civiltà occidentale ma guardate che c'è una grande, gloriosa, luminosa realtà che si sviluppa anche ad oriente: è l'Unione Sovietica che irrompe sul mercato mondiale con la sua potente, modernissima flotta aerea, del cui peso bisogna anche tenere conto sul piano mondiale della conquista dei mercati e delle correnti di traffico.

All'interno dell'Air Union ci troviamo in una situazione critica e debole anche se le prospettive sono buone. Ma per non cadere in inesattezze preferisco lasciare la parola al Presidente dell'Alitalia Carandini che, nelle dichiarazioni rese in una conferenza stampa tenuta per illustrare la struttura e le finalità dell'Air Union, ha fatto sapere che le quote di partecipazione si suddividono come segue: Air France, 34 per cento; Lufthansa, 30 per cento; Alitalia, 26 per cento; Sabena, 10 per cento. Tali quote dovranno essere raggiunte fra 10 o 12 anni. Infatti il conte Carandini ha aggiunto che le quote così costituite saranno gradualmente raggiunte, partendo dall'odierna situazione di fatto, in un periodo di anni commisurato allo sviluppo del traffico complessivo della Air Union ». Si calcolano 10 o 12 anni.

Il conte Carandini ha sottolineato altresì che la quota ottenuta dall'Alitalia si distacca fortemente dalla situazione attuale, ed ha aggiunto: « Siamo molto indietro rispetto alla quota del 26 per cento; essa è peraltro proporzionata alla capacità tecnica del gruppo della Compagnia e al potenziale economico del Paese ».

A questo proposito, onorevoli colleghi, anche un altro grande giornale economico italiano ha commentato tale nuova situazione creata per l'aviazione mercantile italiana, ed ha detto fra l'altro: « La caratura del traffico riservato all'Italia è sostanzialmente la stessa assegnata alla Repubblica federale germanica, in quanto la differenza in più dei tedeschi (4 per cento) comprende anche il loro movimento interno. Si tratta, secondo una valutazione presuntiva, di decuplicare di qui a 10 o 12 anni l'attuale prodotto del traffico dell'Alitalia, per raggiungere questa quota. Anche per le altre Compagnie è previsto un sensibile incremento. Per raggiungere tale obiettivo occorrono investimenti notevoli. I vantaggi economici che possono derivare all'industria e al commercio della Nazione, oltre che alla bilancia dei pagamenti, dagli apporti del traffico aereo di bandiera, sono così cospicui da consigliare uno sforzo di investimenti da parte dello Stato che sia corrispondente al fabbisogno della Compagnia nel quadro dell'Unione. Se tale contributo finanziario e il parallelo stanziamento dei fondi occorrenti al perfezionamento e all'ammodernamento aeroportuale e dei servizi di controllo e assistenza al volo

non saranno attuati con tempestività e progresso corrispondente alle necessità che verranno ora pianificate con larghezza di vedute, ne potrebbe derivare un processo di asfissia per l'aviazione civile italiana ».

È chiaro quindi che, a decorrere dal 1960, i quattro Paesi partono per raggiungere questi traguardi. Tra 10 o 12 anni la quota di partecipazione nostra a questo *pool* dovrebbe raggiungere il 26 per cento. Ma guardate qual'è la realtà nella quale ci si muove e che balzo avanti bisogna fare per raggiungere l'obiettivo se non vogliamo essere superati e declassati dalle altre Nazioni, che pure all'interno del *pool* fanno la concorrenza a noi. Tenuto conto dell'incremento medio annuale si tratterà per noi di un incremento pari a circa il 625 per cento, pari cioè a circa 7 volte il volume attuale del traffico della nostra Compagnia. Un analogo incremento dovrà registrare la Lufthansa, mentre per l'Air France l'incremento dovrà essere del 102 per cento e per la Sabena del 78 per cento.

Sorge quindi spontanea la domanda, onorevole Ministro — e conduco fino in fondo questo mio intervento per aiutarla in quanto so che lei dovrà vincere forze agguerrite che si opporranno alla realizzazione del suo disegno di legge — se, di fronte ad un impegno del genere e ad un incremento di tale misura che la nostra flotta aerea dovrà registrare in questo periodo di 10 o 12 anni, è possibile pensare che si possa continuare a vedere ancora questo nuovo organismo diretto da un Ministero militare.

Onorevole Ministro, la testimonianza più eloquente dell'assurdità della situazione attuale e dell'urgenza di effettuare una svolta e di portare rapidamente a termine questa sua iniziativa, viene da un suo collega di Governo, dall'onorevole Ministro Angelini. Non cito fonti mie, cito tutte fonti vostre. Il ministro Angelini ha tenuto al Centro per lo sviluppo dei trasporti aerei una conferenza importante sulla politica dei trasporti e del coordinamento dei mezzi aerei con quelli terrestri. Ha affrontato il problema dei trasporti nel suo insieme. « È necessario » — diceva il suo collega — « coordinare sin d'ora lo sviluppo dell'aviazione con gli altri mezzi di trasporto se vogliamo pervenire in futuro ad un sistema di comunicazione più efficiente e soprattutto più economico di quello attuale. Coordinamento che deve essere attuato negli investimenti e negli esercizi. Nel nostro Paese i trasporti sono stati sempre considerati per settore e mai con senso di unità. È mancato cioè un coordinamento, cosicchè la ricostruzione ha necessariamente risentito le conseguenze del lavoro affannoso, pur se encomiabile e pieno di entusiasmo, di coloro che all'interno di ciascun settore cercarono di restituire al più presto al Paese i più essenziali mezzi di comunicazione. Non posso quindi non concordare pienamente con tutti coloro che chiedono un più concreto inserimento dell'aviazione civile nel piano di sviluppo dell'occupazione e del reddito. E quando mi pronuncio per un più concreto inserimento, intendo affermare non solo la necessità di aumentare le disponibilità finanziarie del settore per la realizzazione di quei programmi che in questo Centro vengono così dottamente illustrati, ma soprattutto intendo affermare la necessità di un esame comparato dei problemi dei vari settori dei trasporti al fine di non rischiare inutili dispersioni di ricchezza. Io ho sempre detto ed affermato che se non vogliamo correre rischi ben più gravi, dobbiamo fare un unico grande piano di investimenti nel campo dei trasporti che è dominato dalle ferree leggi della economia. Alla base di questo programma di investimenti dobbiamo porre la realizzazione del trasporto al minore costo, creando un sistema di comunicazioni nel quale ogni mezzo sia impiegato secondo le caratteristiche del suo maggiore rendimento; dobbiamo soddisfare le esigenze di correggere le distanze interne e soprattutto quelle di creare collegamenti verso quei mercati esteri che per posizione geografica e struttura economica possono rientrare nell'orbita della nostra influenza. In questo settore è necessario non un intervento addizionale dello Stato, ma un'azione rinnovatrice di fondo ». Ed il Ministro termina affermando la necessità del pronto di-

stacco dell'aviazione civile per inquadrarla in un organismo autonomo.

Ed anche il suo collega onorevole Ferrari Aggradi scrive...

PRESIDENTE. Senatore Gianquinto, non ci faccia una collezione di opinioni di Ministri di altri Dicasteri. Cerchi di stare al tema della discussione.

GIANQUINTO. Signor Presidente, quando ella vede che da 12 anni ci si batte per il distacco e l'autonomia dell'aviazione civile e questa mèta non si raggiunge ancora, ella capisce che è nostro dovere mettere in rilievo quali fatti nuovi intervengano ogni anno a rendere più urgente il raggiungimento di questo scopo.

PRESIDENTE. La mia preghiera significa unicamente un invito a leggere di meno.

GIANQUINTO. Volevo dire questo, che nel programma del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario in corso si prevede un certo investimento anche in questo settore ed è assurdo pensare che investimenti così importanti possano finire sotto la guida di un Ministero militare. Intendiamoci, tutti coloro che si battono per l'autonomia dell'aviazione civile non hanno niente contro l'aviazione militare, ma, come è avvenuto in tutti i Paesi del mondo, in cui l'aviazione civile nacque nel seno dei Ministeri militari e se ne staccò ad un certo momento, anche in Italia deve avvenire questo processo fisiologico.

È un'attività così tipicamente industriale ed economica che sfugge alla competenza del Ministero militare. Il problema si complica anche per un altro aspetto economico. C'è tutto un movimento in atto sul problema delle tariffe e si avverte la necessità di uno studio approfondito, di un coordinamento anche in questo settore. Si tratta di fare una politica tariffaria tale che attiri ancora più i passeggeri al mezzo di trasporto aereo e, dato che il signor Presidente mi invita a non leggere, salto qui i dati di uno studio serio che prova come, riducendo le tariffe, si incrementino i traffici e non si riducano i profitti delle compagnie.

Il Presidente dell'Alitalia ha avvertito già questa situazione ed ha sottolineato che con l'entrata in linea degli aviogetti la situazione dell'Alitalia sarà più difficile. Io domando se problemi di questo genere possano essere risolti da un Ministero militare o se non è naturale che si affidino ad un organismo autonomo. Mi pare che non ci siano dubbi sulla risposta. Tutti dicono che si tratta di problemi economici di grande dimensione e che bisogna far presto se vogliamo arrivare a competere con i nostri concorrenti.

Avete istituito il Ministero del turismo e noi siamo stati d'accordo, ma vi rendete conto che vi è tutto un settore del turismo che si fonda sull'incremento del trasporto aereo, per cui occorre stabilire delle relazioni, delle intese con le altre Nazioni? La Alitalia ha oggi dietro le spalle un Ministero militare che non la può aiutare su questa strada e avvengono, onorevole Ministro, dei fatti veramente gravi. Ella sa cosa sono i voli *charter* e spiego ai colleghi, che si tratta di una specie di pullman dell'aria. Il turismo di massa si sposta da Paese a Paese da continente a continente anche per via aerea. Ci sono comitive che noleggiano gli aerei come si può noleggiare un pullman ed effettuano il loro viaggio di ferie.

I primi dati dicono già che a fine di settimana è ben difficile trovare degli areei liberi per effettuare questo servizio, perchè sono tutti prenotati.

Noi abbiamo necessità di incrementare la nostra economia turistica e quindi di richiamare in Italia correnti di turisti, che si servano anche di questi mezzi. È avvenuto invece — la notizia è ufficiale — che otto società inglesi avevano chiesto circa 200 voli, che interessavano tutta la Toscana, con particolare riguardo alla Versilia. La direzione dell'aviazione civile non ha autorizzato gli scali; per cui le compagnie aeree le quali gestivano questi *charter*, davanti al diniego delle autorità italiane, dirottarono e portarono i loro clienti in Spagna e in Tuni-

sia. Come si spiega questo, onorevole Ministro? Lo stesso incidente è accaduto per la Sabena a Capodichino. Qui si è rimediato: in un primo tempo era stato negato il permesso, in un secondo momento si è concesso di atterrare per l'anno in corso. Ma per le altre compagnie si è mantenuto il rifiuto, rigettando così dall'Italia notevoli correnti turistiche.

Questa è una delle tante conseguenze del fatto che un'attività economica dipenda da un Ministero militare. E si tenga presente che, per legge, ancora oggi il direttore generale dell'aviazione civile deve essere necessariamente un generale: il Ministero non può nominare un civile.

Leggo nella stampa che accordi di scambi turistici con trasporto aereo sono già in vigore ed in corso di esecuzione tra Londra e Mosca, tra Mosca e Vienna, tra l'Olanda e Mosca. Ho qui tutti gli itinerari dei viaggi, il costo del trasporto aereo e del soggiorno turistico. Perchè non intraprendiamo anche noi questi accordi per incrementare il nostro traffico turistico, l'attività aerea, la bilancia commerciale dei pagamenti? Avrete il coraggio di farlo o la barriera dell'anticomunismo vi vieta anche questa strada che è fruttuosa per il nostro Paese, così come hanno avvertito l'Inghilterra, l'Austria ed altri Paesi d'Europa?

Altri aspetti. Si sta costituendo in Italia un'aviazione civile minore, che gestisce servizi utili di collegamento interno con elicotteri e con apparecchi comuni. Vi è una società Aero-nord, una società Ali-sud; ad una di queste società partecipano anche gli svizzeri. Sorgono quindi nuovi organismi economici, che hanno bisogno di avere un organismo competente ed autonomo che li guidi, non il Ministero della difesa militare.

Un altro problema: il problema della formazione dei piloti civili. Anche qui siamo arrivati ad un punto critico. Noi siamo tra le Nazioni più arretrate in questa materia. Finora è l'aviazione militare, sono le accademie militari in genere che forniscono i piloti per l'aviazione civile. Si verifica però ora che l'incremento e lo sviluppo del trasporto aereo è talmente grande che le accademie non arrivano più a fornire i quadri necessari per l'aviazione militare e per assicurare i piloti dell'aviazione civile, per cui occorre realizzare la richiesta che ogni anno viene puntualmente formulata. Come per la marina mercantile vi sono istituti nautici, così anche per l'aviazione civile, il cui sviluppo è impetuoso, bisogna creare le scuole di pilotaggio e navigazione aerea. Molti Paesi hanno già risolto il problema della formazione dei piloti con l'istituzione di scuole. Alcuni hanno istituito scuole di Stato, in altri Paesi le scuole per la formazione esclusiva di piloti civili sono gestite dalle compagnie con la partecipazione e col controllo dello Stato; si assicura così una formazione continua dei piloti che costituiscono un patrimonio per lo sviluppo del traffico aereo. L'Olanda, per esempio, ha organizzato già fin dal 1931 una scuola per la formazione dei piloti civili; così anche la Inghilterra, il Belgio, la Francia e altri Paesi. La stessa esigenza si manifesta per il nostro Paese.

Vi è un altro argomento che sollecita la autonomia degli organi civili. E quanto indietro siamo noi, onorevole Ministro, nel campo del diritto aereo! Vigono norme superate dallo stesso stato di fatto. Ella sa, per esempio, che quando si compiono delle inchieste sui disastri aerei, i colpiti dal disastro non hanno diritto di partecipare all'inchiesta? Lei sa che l'inchiesta avviene senza contraddittorio alcuno, senza controllo alcuno, a differenza di quanto avviene nei disastri marittimi? E questo è uno dei tanti aspetti dell'arretratezza del nostro diritto aeronautico. E non mi meraviglio che sia così perchè è chiaro che l'elaborazione del diritto civile aereo può essere opera di un Ministero civile e non di un Dicastero militare; è il ritornello che accompagna l'esame dei problemi inerenti al traffico aereo e all'aviazione mercantile.

Mi avvio alla fine. Il collega Cornaggia Medici parlava poco fa dell'incidente di Nettuno. Mi duole che le interpellanze presentate da varie parti del Senato subito dopo

il disastro, non sono state poste all'ordine del giorno, mentre il Paese richiede di essere informato. Ognuno di noi sa quali ripercussioni ha un incidente aereo specialmente poi con la risonanza della stampa. Dopo ogni incidente c'è una contrazione del traffico aereo.

CORNAGGIA MEDICI. Dica alla stampa perchè non pubblica i disastri ferroviari che accadono in tutto il mondo.

GIANQUINTO. Volevo arrivare appunto a questo. È dovere del Governo di affrontare il problema della sicurezza del volo e di dire le cose come stanno.

D'accordo per quanto riguarda l'incidente di Nettuno. Il « Viscount » era fuori rotta, fuori della sua aerovia, che era l'Ambra 1, larga alcuni chilometri.

CORNAGGIA MEDICI. Le paiono pochi?

GIANQUINTO. Ma non è tutto, guardate in quale situazione viaggiava l'aereo. L'Ambra 1 è un'aerovia larga dieci miglia, quindi una larghezza, non eccessiva, tenuto conto della velocità degli aerei moderni. Ma l'aerovia non era isolata.

Il nuovo Codice della strada prende misure adeguate a garantire la sicurezza del traffico. Nelle strade suddivise in tre zone, due vanno a senso unico e l'altra serve per i sorpassi.

D'accordo, ma in aria sono state prese queste stesse misure, onorevole Ministro? Non basta dire, per la verità delle cose, che il « Viscount » era di sei chilometri fuori della sua rotta; sei chilometri del resto sono niente rispetto alla velocità dell'apparecchio. Ma sa il Senato che l'aerovia assegnata al « Viscount » passava in mezzo a due zone vietate e contigue, una ad est e l'altra ad ovest, e che vi era anche una zona vietata sovrapposta all'Ambra 1, di modo che questo apparecchio doveva viaggiare in un canale?

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* GIANQUINTO). Era una galleria, un tunnel.

CORNAGGIA MEDICI. Lei continua a dire delle bellissime cose, ma si tratta di aerovie che fanno capo a Roma, che è centro di traffico. Se lei va a Londra o a New York vedrà la stessa cosa.

GIANQUINTO. Ho assunto tutte le informazioni presso i tecnici. Quale è l'assurdo? Si creano delle zone vietate contigue alla aerovie e i piloti chiedono che vi siano delle fasce di sicurezza tra le varie aerovie, in modo che uno scarrocciamento, che può avvenire per tante cause, non può determinare il disastro.

Ma è prudente, è logico, è saggio? Risponde ai criteri di prudenza l'organizzazione delle aerovie così fatta? Le aerovie non sono larghe, e per di più si snodano fra zone vietate. D'accordo: il « Viscount » era fuori rotta, ma in quelle condizioni è difficile che il pilota se ne possa rendere conto. Considerate le zone vietate ad est, ad ovest ed in alto: erano tutte impegnate da aerei militari a reazione in esercitazione acrobatica. È prudente tutto questo? Di chi la responsabilità e la colpa?

L'Associazione nazionale dei piloti civili e l'Organizzazione internazionale di cui fa parte questa associazione, pochi mesi prima avevano denunciato l'estrema pericolosità dei voli nella zona terminale. Il disastro era

stato preavvertito, la situazione di pericolo era stata denunziata: nessuno ha provveduto. Ogni volta che accade un incidente, il sistema di controllo e di assistenza al volo viene messo sotto accusa. I piloti chiedono che fra aerovia e aerovia vi siano zone franche, per così dire; e chiedono anche che in Italia si installi la rete radar, così come funziona in altri Paesi.

Onorevole Ministro, si tratta di passare da una assistenza passiva ad una assistenza attiva; bisogna creare almeno nelle zone terminali delle reti radar d'avvistamento e di controllo, dalle quali gli operatori a terra possano avvisare il pilota se si trova fuori rotta. L'occhio umano non basta più; a proposito dell'incidente di Nettuno è stato detto che un secondo prima dell'urto, i due aerei si trovavano a 12 chilometri di distanza. Prorompe evidente la necessità della rete di avvistamento e di sorveglianza radar e di un corpo specializzato di operatori professionali che noi non abbiamo ancora. Ne va di mezzo la sicurezza del traffico, delle persone, ne soffrono i notevoli investimenti pubblici.

Ma le compagnie aeree hanno messo sotto accusa e ogni volta ribadiscono che il sistema di controllo e di assistenza al volo italiano è assolutamente arretrato.

CORNAGGIA MEDICI. Scusi, onorevole Gianquinto: lei sa che è stato istituito un apposito ruolo di controllori aerei?

GIANQUINTO. Verrò adesso a quelli che sono i direttori d'aeroporto. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

I piloti cimentano ogni giorno la loro vita e hanno la responsabilità di macchine e di persone: essi chiedono, per la sicurezza del volo e dell'atterraggio in Italia, che gli aeroporti siano muniti di questi radar e che non ci sia soltanto l'assistenza passiva, ma che venga organizzata anche l'assistenza attiva in modo che da terra si possa comunicare con gli apparecchi in volo, come avviene in tutti gli altri Paesi. Perchè in Italia questo non deve avvenire? È inutile poi dare la colpa ai piloti che sgarrano di 5 o 6 chilometri.

Per quanto riguarda i direttori di aeroporti, sapete che dal 1936 o 1937 essi non hanno fatto più nessun corso di aggiornamento? Vivono così abbandonati nei vari aeroporti. Si sviluppano le tecniche in maniera rapida ed impetuosa, onorevoli colleghi, ma nessuno ha mai pensato ad aggiornare la cultura, le cognizioni professionali e tecniche dei direttori dgli aeroporti civili.

Queste sono, tra l'altro, le benemerenze della direzione militare dell'Aviazione civile, onorevole Ministro; e lasciamo perdere il riconoscimento dello stato giuridico ed economico, dei direttori di aeroporti; perchè li avete declassati ed umiliati. Chi frequenta gli aeroporti sa in quali condizioni morali si trovano queste persone che hanno sulle loro spalle forti responsabilità per la sicurezza del traffico aereo.

Vorrei altresì un chiarimento, onorevole Ministro, se mi consente, per quanto riguarda la Malpensa. Che cosa accade? Si spendono milioni e milioni; ma l'aeroporto non è agibile.

PRESIDENTE. Onorevole Gianquinto, sia più veloce, più aviatore!

GIANQUINTO. Signor Presidente, io cerco di fare un discorso documentato, perchè voglio arrivare a risultati concreti. Ella non presiedeva all'inizio, per cui forse non sa che se io sono fuori tema la colpa non è mia, ma è dei signori del Governo.

Sembra che i lavori dell'aeroporto della Malpensa siano stati affidati ad una società che non aveva nemmeno un ufficio tecnico per lo studio e la redazione dei progetti. Da questa mancanza scaturiscono tutti gli errori compiuti; mancanza grave e madornale che ha esasperato in questi giorni gli ambienti di Milano.

Alla Malpensa si sono costruite due piste, ma nessuna delle due è adatta a ricevere gli aviogetti. Inoltre le due piste sono parallele e non possono servire in casi di emergenza. Una attraversa un'aerovia ed è al centro direzionale delle operazioni del vicino

aeroporto militare; l'aerostazione è sistemata alla testata delle due piste, complicando quindi i casi eventuali di emergenza.

E va avanti di questo passo l'atto d'accusa che non leggo per non incorrere in nuovi richiami del nostro Presidente. Ma una spiegazione la vogliamo. Come è che la direzione dell'Aviazione civile permette cose simili? E anche a Treviso i piloti che atterrano non si sentono sicuri perchè vi sono ostacoli che impediscono un atterraggio normale.

E a proposito della sicurezza dei voli desidererei che fossero chiarite non dico le cause dell'ultimo grave incidente, chissà quanto tempo durerà l'inchiesta, ma a chi risale la responsabilità di non aver impedito la partenza di tutti gli aerei in quelle condizioni avverse di tempo. È inutile che ci si venga a dire che sono arrivati in salvo quasi tutti gli aerei, perchè ciò non esclude che potessero avvenire disastri più gravi.

Rientra nella facoltà di un direttore di aeroporto di vietare il decollo quando ne va di mezzo la sicurezza del volo. Non dirò del personale; snellite le pratiche, in corso per il personale navigante, in attesa di una decisione da parte del Ministero del lavoro. Cercate di controllare, di evitare il supersfruttamento, il superaffaticamento dei piloti. In tempo d'estate non è possibile che i piloti vengano impiegati per lunghe e lunghe ore e nello stesso giorno. Controllate tutte queste cose che attengono alla sicurezza del volo. Se non corressi il rischio di farmi richiamare dall'onorevole Presidente, mi divertirei ad informare il Senato, specificando quante centinaia di strumenti si trovano nella cabina di pilotaggio di un aereo: 250 e anche 450. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Il pilota deve saper leggere a vista d'occhio, e quando è stanco ciò è difficile. Controllate queste cose.

Una sola parola per lo sport aereo. Qui si potrebbe senza tema di esagerare dire: caro Governo, se ci sei batti un colpo. Io faccio parte di un aereo-club e sono militante del volo. Constato quanto economicamente difficile è esercitarsi nello sport aereo. Dovrebbe essere uno sport aperto a tutti i giovani; ma questo sport, onorevole Andreotti, lei che si appella Primavera, è ignorato dal Governo. Non c'è alcuna facilitazione. Lei sa che un'ora di volo si paga 7.000 lire?

Ebbene, tutte le richieste per sgravi sulla benzina il Ministero delle finanze le ha sempre respinte. Le ha respinte lei e non pensiamo che non le respinga Taviani, perchè con lei un discorso si può fare, con Taviani, invece, è difficile.

Avete istituito è vero borse di pilotaggio. Ma non vale lo stimolo a conseguire il brevetto, se poi il costo dell'ora di volo è proibitivo! Ella mi dirà che nel costo dell'ora di volo c'è l'assicurazione, ma è una necessità che conferisce tranquillità al pilota.

Avete fornito gli Aereo-club dei g-46. Che cosa ne facciamo? È un apparecchio militare di una notevole potenza, ma sa che cosa costa l'ora di volo sul g-46? Diecimila lire. Teneteli per voi questi apparecchi, non fateli questi doni agli Aereo-club. L'ora di volo costa troppo cara.

Anche questo aspetto noi auguriamo che sia risolto quando l'aviazione civile sarà autonoma. E finisco. Andrà, questa volta, o non andrà? Io non credo che il cammino sia facile. Sappiamo come è facile frapporre ostacoli all'*iter* di certi disegni di legge. Che cosa c'è adesso, cosa si profila? Della cosa si interessa la stampa europea: il conflitto, all'interno dello stesso Governo tra il Ministro della marina ed il Ministro dei trasporti.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. È superato.

GIANQUINTO. Speriamo che sia superato veramente, e che non ci siano dei ritorni di fiamma.

Guardi, onorevole Andreotti, io sono un avversario aperto, ma leale, del senatore Caron, perchè democristiano, perchè membro di Governi combattuti dal mio Partito e da me, e per il dissenso che ci divide per un certo indirizzo in tema di sistemazioni aeroportunali, nel Veneto; ma questo non mi impedisce di riconoscere che se un uomo c'è stato a prendere sul serio in esame, e con entusiasmo, il problema del potenziamento

del traffico aereo e dello sviluppo dell'aviazione civile, questi è stato il senatore Caron. Ma che cosa vuol dire lo sbarco di Caron dal Ministero? Perchè l'avete silurato?

ZOLI. Erano troppi veneti.

GIANQUINTO. Potevate eliminare qualche altro veneto, ma nel momento in cui si stavano maturando tutte le condizioni per l'autonomia dell'aviazione civile, buttare a mare Caron, poteva significare un'offensiva e una vittoria delle forze avverse alla autonomia dell'aviazione civile. Io l'anno passato dicevo qui all'onorevole Caron: « Guarda che, se l'anno venturo tu sarai al Governo e l'autonomia dell'aviazione civile non sarà un fatto compiuto, non parlerò ma ti passerò sul tavolo come omaggio un carachiri. Una volta ho chiesto la tua testa, adesso ti offro il carachiri ». Ora voi lo avete buttato a mare, con grande osanna di certa stampa, che ha attaccato il senatore Caron in maniera violenta, rinfacciandogli colpe che sono invece suoi meriti, e con apprezzamenti che non possono non provocare ferme proteste.

Quali forze cospirano contro l'autonomia dell'aviazione mercantile? Sa, onorevole Ministro, che cosa si auspica? Signor Presidente, mi consenta di leggere soltanto quest'ultimo brano, ed ho finito: « Ad occupare il posto di Sottosegretario all'aereonautica è auspicabile che venga chiamato un uomo politico che, indipendentemente dalla propria infarinatura tecnica, sia animato dal proposito di riunire in un clima di concordia le forze sane dell'aviazione italiana, industriali, militari, esponenti dell'aviazione, un uomo che non soltanto sia disposto ad unirle piuttosto che a dividerle, ma che agisca attivamente per appianare eventuali divergenze, ammesso che se ne creino, un uomo politico che miri a fare il politico, ossia ad appoggiare con la sua autorità negli ambienti di sua competenza, Governo e Parlamento, quegli orientamenti tecnici che gli saranno sottoposti dalle sfere competenti e che non spetta a lui nè studiare nè definire o soltanto influenzare ».

Le forze che così si esprimono nella stampa, e plaudono alla caduta di Caron, che criticano la sua opera tesa allo sganciamento dell'aviazione civile dal Ministero militare, auspicano un Sottosegretario che non faccia nulla, ma che si limiti ad avallare i progetti della burocrazia del suo Ministero; auspicano cioè un Sottosegretario firmacarte. L'onorevole Bovetti non c'è e mi dispiace: ma se anche ci fosse stato, io non avrei chiesto a lui se dopo la sua nomina abbia o no ricevuto il plauso e le congratulazioni di questa stampa. Chiedo a lei, onorevole Ministro, se lei garba a queste persone. Io la conosco e personalmente la stimo. Può darsi che lei riesca, ma guardi che deve vincere ben munite resistenze. Lei ha dietro di sè l'appoggio del Parlamento e mi piace qui ricordare quello che un suo collega e compagno di partito diceva alla Camera a proposito di questi enormi ritardi sulla strada dell'autonomia dell'Aviazione civile. Diceva che dopo tanti anni di richieste e di voti unanimi del Senato e della Camera per chiedere uno Statuto autonomo per l'Aviazione civile non è più da credere nè alla democrazia nè al Parlamento se questi voti non si realizzano. Onorevole Ministro, si tratta ad un certo momento di scegliere: vi è l'Autorità del Parlamento e la subordinazione di tutte le caste militari alla volontà sovrana del Parlamento. Dipende solo da lei passare per un Ministro che diriga sul serio il Dicastero o per un Ministro firmacarte. Io la conosco, non credo che si adatti a questo secondo corno del dilemma. Ma se anche questa volta l'*iter* dovesse essere ostacolato da queste forze e si dovessero verificare ritardi ed ostacoli come in tutti gli anni scorsi, noi avremmo diritto di porle a bruciapelo una domanda: ma che forse in qualche trattato, nel trattato di pace o in qualche altro, c'è qualche clausola segreta che vieta all'Italia di avere un'aviazione civile pulsante, autonoma, che sia diretta da un organismo proprio ed autonomo? Perchè dieci anni di lotte, dieci anni di consensi, dieci anni di voti e di stimoli, dieci anni di assicurazioni governative di distaccare l'Aviazione civile da quella militare ed il vuoto che si è sempre fatto nel

momento di realizzare queste promesse, dicono o che siete schiavi della burocrazia e dei militari oppure che siete schiavi di qualche clausola segreta che impedisce all'Italia di avere una sua Aviazione civile. Io voglio sperare ancora che nel 1959 si realizzi questa giusta aspirazione del Parlamento, e che l'Aviazione civile dal nuovo organismo autonomo abbia un grande impulso per raggiungere quel grado di potenza civile e pacifica che è necessario per dare un ulteriore slancio allo sviluppo dell'economia del nostro Paese (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Annunzio di convocazione delle Camere in seduta comune

P R E S I D E N T E . Ricordo che domani, alle ore 11, avrà luogo la riunione delle due Camere in seduta comune.

Avverto che l'ordine del giorno già diramato viene sostituito dal seguente:

Votazione per la nomina:

di un giudice della Corte costituzionale;

di sette componenti il Consiglio superiore della Magistratura.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Data l'ora tarda credo che sarebbe opportuno rinviare la seduta.

P R E S I D E N T E . Onorevole Palermo, la Presidenza in accordo con i gruppi parlamentari ha concordato un programma che deve essere rispettato, anche se ciò importa qualche sacrificio. La prego pertanto di parlare.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa, mi rincresce di prendere la parola a quest'ora e vi assicuro che, se non fosse proprio per aderire a quella che è stata la volontà così chiaramente espressa dal nostro insigne Presidente, mi sarei rifiutato di parlare perchè mi rendo conto che, a quest'ora, il Senato è stanco e che io sarò costretto ad abusare un po' della pazienza degli onorevoli colleghi.

Penso che nessuno, in quest'Aula e fuori, possa negare che il bilancio della difesa si discute quest'anno in un clima internazionale particolarmente delicato, per cui io ritengo che questa discussione avrebbe dovuto svolgersi dopo quella del bilancio degli Esteri.

Non è più un mistero per nessuno che il bilancio della Difesa è in stretta corrispondenza con la politica estera del Governo per cui noi, per poter dare un giudizio sereno, preciso, su questo bilancio, dovremmo conoscere la reale nostra politica estera, specialmente dopo che alcuni avvenimenti di notevole importanza si sono succeduti, sia in campo internazionale che in campo interno, in questi ultimi tempi.

Voglio ricordare tra questi avvenimenti la riunione, a Venezia, tenutasi pochi giorni fa, di eminenti scienziati di quindici Paesi i quali hanno ammonito sulle conseguenze delle esplosioni e delle radiazioni atomiche. In Algeria si registra una ripresa dell'offensiva di quei patrioti, in Francia assistiamo con orrore ad un'aggressione di pretta marca fascista contro il direttore della rivista radicale « Express » ed al ritorno dell'uso bestiale della tortura contro i patrioti algerini; negli Stati Uniti d'America alla visita, del vice primo Ministro sovietico Kozlov, cordialmente accolto dal generale Eisenhower, visita che precede quella del Vice primo Ministro americano Nixon nell'Unione Sovietica.

Esaminando poi gli avvenimenti in campo interno, come possiamo non tener conto, discutendo il bilancio della difesa, del collocamento a riposo del Capo di Stato Maggiore generale della difesa, Generale Mancinelli, e di quello dell'esercito, Generale Liuzzi? Come possiamo non tener conto dell'accettazione del Governo italiano per l'installazione di basi per missili? Come infine possiamo non tener conto della recente visita in Italia del generale De Gaulle, il nuovo Presidente della Repubblica francese, il Carlo Magno calato

in Italia, secondo le auliche e solenni espressioni dell'« Osservatore Romano »?

Quale politica estera dobbiamo tener presente esaminando il bilancio della Difesa? So che voi mi risponderete che la vostra politica estera è chiara: fedeltà al Patto atlantico. Ma cosa rappresenta oggi il Patto atlantico e quale, onorevoli colleghi, è la sua politica? Esso c'era stato presentato nel passato come l'alleanza di un gruppo di Stati che aveva una sola politica sui grandi problemi riflettenti i rapporti tra il mondo orientale e il mondo occidentale. Oggi la situazione è diversa: l'Alleanza atlantica non esprime più una sola, identica politica, ma più politiche che si differenziano l'una dall'altra su questioni di grandissima importanza: vi è la politica della trattativa, vi è la politica degli incontri, vi è la politica della distensione, vi è quella della guerra fredda, quella della guerra guerreggiata, quella della guerra limitata, quella della guerra totale.

Onorevoli colleghi, a conferma di quanto affermo, basterà ricordare la recente intervista concessa dal signor Spaak il 22 del mese di giugno ad Instambul, quando ha parlato delle difficoltà sorte tra la Francia e la N.A.T.O. Egli così si è espresso: « Sarebbe ridicolo tentare di contestare l'esistenza di alcune difficoltà, ma non vedo perchè non dovremmo riuscire a regolarle, così come abbiamo fatto per altri problemi ». E se, onorevoli signori, noi mettiamo le dichiarazioni del signor Spaak in relazione con quelle notizie che ci provengono da Parigi, dalle quali apprendiamo che De Gaulle intenderebbe sottrarre al comando comune dell'Alleanza atlantica, in caso di conflitto, la sua flotta, e le aspre polemiche fra Bonn e Londra, abbiamo bene il diritto di domandare il vostro pensiero in proposito.

Ascoltate, a questo proposito, cosa scrive la stampa inglese. Per esempio il « Daily Telegraph » scrive che il momento è mal scelto per denunziare una campagna di stampa della quale lo stesso Ministro degli esteri tedesco è largamente responsabile e definisce le accuse tedesche assurde e dettate da gelosia. I tedeschi, dichiara da parte sua il « Daily Mail», non possono aspettarsi di essere amati dagli inglesi, dopo tutto ciò che è accaduto: occorre del tempo per sotterrare gli odi; in ogni caso, una cosa è certa, che una Germania libera e potente non è mai stata una buona vicina.

Il « Manchester Guardian » critica Adenauer per il suo discorso, anche per l'annunciato proponimento di continuare ad influire sulla politica estera; il « Daily Mirror », che è il più diffuso giornale britannico, pubblica un editoriale nel quale afferma che i vecchi dimenticano di ritirarsi, e polemizza aspramente con la tesi del Cancelliere secondo cui la politica tedesca occidentale deve restare immutata. In che cosa consiste, scrive il giornale, questa politica? Nell'ostinata opposizione a negoziare al vertice; nel sabotare un negoziato con l'Unione Sovietica che ponga fine alla guerra fredda. Il dottor Adenauer ai suoi tempi ha fatto molto bene per la Germania occidentale, continua il giornale, ma ora si attacca ad ideali che hanno fatto il loro tempo; se egli se ne va dal suo posto di Cancelliere, deve mettere nella valigia le vecchie idee insieme con le sue scartoffie, e lasciare che un uomo più giovane porti avanti idee nuove.

Ma non basta, onorevoli colleghi. Alle critiche e alla polemica sollevate dalla stampa inglese bisogna aggiungere le dichiarazioni rese dal visconte maresciallo Montgomery, al ritorno dall'Unione Sovietica. In una conferenza tenuta ad Oxford, egli ha invitato il mondo occidentale a negoziare con quello socialista, riconoscendone la realtà e la volontà di pace, e rinunciando « ai fattori non realistici » che hanno fino ad ora ispirato la sua azione. Montgomery ha elencato i princìpi di cui l'Occidente dovrebbe tener conto. (Onorevoli colleghi, qui parliamo di Montgomery, non di un cripto- o di un paracomunista; qui parliamo di un feld-maresciallo che ha dato un grande contributo alla vittoria dell'ultima guerra e che appartiene all'ala estrema del conservatorismo inglese).

Questo maresciallo, messe da parte le sue idee le sue simpatie, ed ispirandosi agli interessi del suo Paese ha fissato i seguenti punti: 1) l'U.R.S.S. e gli altri Paesi socialisti non hanno alcuna intenzione di lanciare attacchi contro l'Occidente; 2) un attacco a questi Paesi non è nell'interesse dell'Occiden-

te; 3) è illogico pretendere che il mondo socialista accetti di vedere la Germania riunita nell'ambito del sistema militare occidentale e armata di armi nucleari; 4) il problema della unificazione tedesca in ogni caso non è oggi risolvibile, e lo sarà comunque soltanto nel quadro di una soluzione generale dei problemi della sicurezza europea; 5) la Repubblica democratica tedesca (onorevole Andreotti, le piaccia o non le piaccia) esiste ed è anche un Paese prospero: è inutile tentare di ignorarlo.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Che la Germania Orientale sia prospera poi...

P A L E R M O . Lo afferma Montgomery. Da che cosa arguisce lei il contrario? Quando si sa, a mo' d'esempio, che la Repubblica democratica tedesca commercia con tutti i Paesi del mondo ed è alla avanguardia nel settore degli scambi commerciali, ciò che purtroppo invece l'Italia fino ad ora non ha saputo fare. A riprova basterà ricordare che la Repubblica democratica tedesca ha stabilito lunghi scambi commerciali con la grande Repubblica popolare cinese, mentre l'Italia si ostina ad ignorare questa grandiosa realtà e preferisce aggrapparsi ad un rottame, ad un rudere, ad un traditore dal fosco passato: il signor Ciang Kai Schek. Fino a quando, onorevole Ministro, non riconoscerete questi gravi errori commessi, continuerete a portare il Paese alla deriva e — quel che è peggio, poichè parliamo oggi di Forze armate — non costituirete mai delle Forze armate al servizio del Paese, ma al servizio di fazioni. E badi, onorevole Andreotti, che già in un recente passato le Forze armate furono costituite al servizio della fazione fascista; ma quando si arrivò alla prova dell'ardimento, tutti ricordiamo ciò che accadde. Sappiamo tutti la tragedia e la vergogna dell'8 settembre 1943. Tutto ciò dovrebbe insegnarle, onorevole Ministro, molte cose e dovrebbe insegnare soprattutto al Governo che faziosità e discriminazione non hanno mai giovato all'indipendenza ed alla libertà del popolo italiano.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Lei ignora che noi abbiamo in corso dei rapporti commerciali con il Governo di Pankow? Ma che lì ci sia una grande miseria non me lo hanno raccontato, l'ho visto io personalmente, nel gennaio scorso, andandoci.

P A L E R M O . Onorevole Ministro, anzichè preoccuparsi della miseria della Germania orientale si preoccupi della miseria italiana, si preoccupi dell'Irpinia, di Napoli, di Torre del Greco, di Marigliano! Qui non abbiamo niente da invidiare alla miseria degli altri Paesi! (*Interruzioni dal centro*).

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Perchè mai allora ci sono tutti i giorni profughi da quel Paese? (*Interruzioni dalla sinistra*).

P A L E R M O . Onorevole Ministro, io citavo quello che diceva il generale Montgomery proprio per dimostrarle che si stanno verificando dei fatti nuovi in campo internazionale. E la cosa dolorosa e nello stesso tempo sorprendente è che di questi fatti nuovi il Governo italiano non vuole prendere atto. Per esempio, onorevole Ministro, ricorda lei la dichiarazione fatta dal Vice Presidente degli Stati Uniti, Nixon, il 22 giugno 1959? Nixon, parlando all'Associazione nazionale degli editori nello stesso giorno in cui il Segretario di Stato Herter faceva ritorno a Washington da Ginevra, ebbe a dire tra l'altro: « Da tutte le informazioni in mio possesso e dalle conversazioni avute con i dirigenti di varie Nazioni ho tratto la certezza che i sovietici non vogliono la guerra, ma che essi vogliono assicurarsi la dominazione mondiale con altri mezzi; ed in questo senso hanno realizzato notevoli successi ».

E prosegue: « Il grave pericolo è che scoppi un conflitto a causa di un errore di calcolo o di un incidente che susciti una reazione ».

Quindi anche da parte degli strati più faziosi del Pentagono noi abbiamo il riconoscimento che oggi l'Unione Sovietica non vuole la guerra.

Che cosa ne pensa il Governo italiano? È d'accordo con l'America? Qual è in poche pa-

role la politica scelta dal Governo Segni? La peggiore, quella che aggrava il pericolo di un conflitto in Europa in quanto restringe i margini delle trattative. Voi avete preferito alla politica della distensione, degli incontri, delle trattative, la politica di triste, infausta memoria, la politica dell'Asse Roma-Parigi-Bonn, in sostituzione di quello crollato nel fango, Tokio-Berlino-Roma. E tutto ciò, così come si disse durante il fascismo, in difesa della libertà e della democrazia. Bella libertà e bella democrazia voi volete difendere, soprattutto quando esse sono rappresentate dall'onorevole Segni, il cui Governo poggia sull'aiuto dei fascisti, da un Ministro degli esteri come Pella, che preferisce alla dominazione comunista la strage dei nostri figli, e da lei, onorevole Ministro, che è l'uomo dell'abbraccio di Arcinazzo.

Questa libertà dovrebbe essere ancora difesa da De Gaulle, dal Carlo Magno del ventesimo secolo. Quando ho letto che « l'Osservatore Romano » definiva il generale De Gaulle Carlo Magno, sono andato con la mente ad un passato di dolori, di vergogna. Altra volta ho sentito qualificare uomini spregevoli come uomini della Provvidenza, e dare loro investiture di difensori della civiltà cattolica. Come si fa a non ricordare che il generale De Gaulle è l'uomo che ha distrutto la Costituzione repubblicana, che si è servito di una legge truffa per avere una maggioranza in Parlamento, che è l'uomo della guerra in Algeria?

C O R N A G G I A M E D I C I . La resistenza francese chi l'ha fatta? (*Interruzioni dalla sinistra*).

P A L E R M O . La cosa dolorosa, onorevole Cornaggia, è proprio questa, che un uomo, il quale in un momento grave della storia della Francia, in un momento di disastro nazionale fu capace di raccogliere intorno a sè tutte le forze sane in nome di grandi e immortali princìpi, dei princìpi della grande rivoluzione del 1789 e di iniziare l'epopea della resistenza francese, quest'uomo oggi rinnega il suo passato, e quel che è peggio oscura il glorioso orizzonte della libera Francia. Quest'uomo è colui che consente che i patriotti algerini siano ferocemente torturati. Ed infine eccovi l'ultimo campione su cui si basa la difesa della civiltà occidentale: il signor cancelliere Adenauer.

M O N E T I . Anche voi avete avuto buoni campioni di democrazia.

P A L E R M O . Non parli di democrazia, onorevole collega. Se non fosse stato per noi ella oggi non siederebbe a quel banco, dal quale rinnega gli ideali della resistenza, ma sarebbe ancora abbracciato allo scudetto littorio.

Nel giudicare Adenauer la stampa tedesca trova un'unanimità senza precedenti: ne deplora l'operato, e lo accusa di aver posto a dura prova il prestigio delle istituzioni ed il suo. « Ciò che Adenauer ha ora fatto al suo Partito, alla Repubblica federale, alla Germania, al popolo tedesco — scrive il « Mittag » — è deplorevole. È rimasta solo un'alternativa. O Adenauer è il capo incontrastato della Democrazia Cristiana e la democrazia è una farsa, oppure il Partito deve provocare nei suoi confronti un voto di sfiducia in modo che egli non sia nè Presidente nè Cancelliere ».

« Die Welt » scrive: « Quello di ieri è un giorno nero nella storia della ricostruzione della democrazia tedesca». Il giornale filo-governativo « General Anzeiger » scrive che « il prestigio di Adenauer ha subìto un colpo di portata incalcolabile ». « Diciamolo pure francamente — scrive "Bild Zeitung" — stiamo assistendo ad una cosa incredibile, ad uno spettacolo indegno. Il vecchio Adenauer ritiene di essere insostituibile e con una senile caparbietà insiste nei suoi propositi ».

Ecco come viene giudicato nel suo Paese questo vostro vecchio campione della civiltà cristiana e della libertà che ha alimentato lo spirito revanchista ed il nazismo.

Ascoltate che cosa dice un uomo di vostra parte, un cattolico osservante, credo, come voi, lo scrittore francese Mauriac. Sul numero del 29 gennaio dell'« Express » egli già riferiva « desolanti impressioni riportate da un viaggio nella Germania occidentale da una

persona che era stata deportata dai nazisti quando era ancora bimbo. Egli ha visto la svastica sventolare ad Amburgo e dovunque una gioventù sdegnosa dei valori morali ed alla quale il ricordo dei campi di sterminio non dà neppure più fastidio. Dodici anni sono stati sufficienti perchè milioni di creature umane torturate ed assassinate siano ridivenute mute e noi non le sentiamo più gridare. Sono i loro boia, gli impiccati di Norimberga e quelli che con il suicidio sono sfuggiti alla forca che troveranno dei rivendicatori nella Germania di domani ». E concludeva sottolineando l'opportunità di meglio comprendere le ragioni che sono dietro alla politica sovietica nei confronti dell'unificazione tedesca.

Guardate, onorevoli colleghi, che si può essere cattolici osservanti, conservatori, reazionari, ma si può anche non perdere il lume dell'intelletto e non farsi guidare solo dall'odio anticomunista. Le affermazioni del celebre scrittore cattolico francese, che compaiono nelle puntate del suo diario pubblicate sull'« Express », hanno risonanza non solo per la notorietà del loro autore, ma perchè rappresentano uno stato d'animo diffuso in Francia. Gli americani e i britannici forse non comprendono appieno questo stato d'animo perchè non hanno conosciuto gli orrori della dominazione fascista, come i francesi.

Edmond Michelet, uno dei fedelissimi di De Gaulle ed attuale Ministro della giustizia, ha scritto che il fatto che gli americani restano ciechi di fronte alla rinascita della Germania nazista, è dovuto probabilmente a questo, che non vi furono americani nei campi di concentramento e che quando tutta l'Europa era rappresentata a Dakau, non un combattente del mondo nuovo conobbe quegli orrori.

Dunque, onorevoli colleghi, questi sono i vostri alleati, gli uomini che dovrebbero difendere il mondo occidentale e la civiltà cristiana. Per intensificare questa difesa ha avuto luogo il viaggio del generale De Gaulle? Io ho il diritto di pensare, onorevoli colleghi, per le notizie apprese dalla stampa — ed ecco perchè dicevo all'inizio che sarebbe stato necessario che questa discussione fosse stata preceduta da quella del bilancio degli Esteri — che non basta più alla vostra politica il triangolo Parigi-Bonn-Roma. Si pensa forse di sostituire al triangolo un quadrilatero, quello del Mediterraneo, che dovrebbe comprendere Francia, Italia, Spagna e Marocco? Così, onorevoli colleghi, potreste ben difendere non soltanto la libertà e la democrazia, con quel campione che risponde al nome di Franco, ma anche la cristianità e il cattolicesimo con i maomettani. E dimenticate che tale progetto è irrealizzabile non soltanto per l'ostilità del mondo arabo contro i colonialisti di Parigi e di Algeri, ma anche per l'ostilità del mondo democratico di inserire Franco nel gioco diplomatico.

C O R N A G G I A M E D I C I . Ci parli anche del poligono tra russi, ungheresi, cecoslovacchi, rumeni, eccetera. (*Commenti dalla sinistra*).

P A L E R M O . Io sto parlando contro la politica di questo Governo e anche del giudizio che uomini di vostra parte, non italiani ma meno faziosi e più coscienti di voi, hanno dato dei problemi del mondo orientale. Mi accorgo che ella è incorreggibile, ella non vuole capire, ella pensa di risolvere i problemi delle Forze armate inviando saluti a destra ed a manca, a vivi ed a morti. Onorevole Cornaggia Medici, ricordi che la peggiore politica è quella della retorica, soprattutto se rancida e vieta. Essa tanto male ha fatto alle nostre Forze armate. Voi avete sempre avuto il torto di considerare le Forze armate in termini retorici. Ebbene, noi invece le consideriamo in termini umani, noi le consideriamo facenti parte del grande mondo del progresso e della civiltà: noi consideriamo soldati, sottufficiali ed ufficiali come nostri fratelli, come uomini che vivono, che hanno un'anima, che hanno idee politiche, che non possono essere avulsi dalla vita del nostro Paese e che non si possono accontentare nè di saluti nè di retorica, soprattutto se saluti e retorica servono unicamente a nascondere una politica che è contro i loro interessi. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

Abbiamo parlato finora, onorevoli colleghi, dei più significativi avvenimenti di politica estera. Permettetemi di esaminare ora

rapidamente quelli, anch'essi significativi, di politica interna.

Il 12 marzo 1959 il Consiglio dei ministri all'unanimità collocava a riposo il Capo di Stato maggiore della Difesa, generale di corpo d'armata Giuseppe Mancinelli, e il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata, Giorgio Linzi. Pochi giorni dopo il Consiglio dei ministri approvava il programma di installazione di missili a media gittata in territorio nazionale, rendendo così esecutivo l'accordo firmato nel 1957 tra il nostro Governo e quello statunitense. Esiste relazione fra questi due provvedimenti così come hanno affermato alcuni autorevoli organi di stampa? È vero che il Governo ha smentito questa interdipendenza...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. L'accordo è firmato dal generale Mancinelli.

PALERMO. Lo so. Quello che mi preme di accertare è se alcune notizie, venute a mia conoscenza, rispondono o no a verità. Mi ascolti, la prego: pochi giorni dopo il generale Liuzzi, in seguito alla smentita del Governo, inviò una lettera al Tempo nella quale scriveva: « Come Capo di Stato maggiore dell'Esercito ho sempre sostenuto che l'installazione di missili intermedi fosse opportuna sì, ma soltanto a determinate condizioni, che conciliassero gli interessi della N.A.T.O. con quelli nazionali ». Vi è relazione tra il collocamento a riposo del generale e l'installazione di rampe di missili nel nostro Paese. E la smentita del Governo, non convince, ma anzi essa si rivela non corrispondente a verità. Che intende dire, onorevole Cadorna, il generale Liuzzi, quando parla di interessi nazionali da conciliare con quelli della N.A.T.O.?

CADORNA, *relatore*. La difesa convenzionale.

PALERMO. Mi permetta. Le ho fatto una domanda, aspetti. Non è un segreto più per nessuno: negli ambienti militari si ricordano dei precedenti i quali rimontano a qualche anno fa. Si ricorda, per esempio, la Commissione suprema di difesa, che fu convocata appunto circa 2 anni or sono. In quella occasione, alla presenza del Presidente della Repubblica, che, come loro sanno, onorevoli colleghi, presiede il Consiglio supremo della difesa, il generale Liuzzi espose il suo punto di vista che non aderiva con quello del Governo. È vero o non è vero, signor Ministro, che nel dicembre del 1957, una settimana dopo la firma dell'Accordo tra i Paesi della N.A.T.O. sui missili, la Commissione suprema di difesa fu convocata per discutere le modalità della attuazione? E non è forse vero che in quella riunione, oltre a Mancinelli ed a Liuzzi, vi era anche il Capo di Stato maggiore della Marina, Pecori-Giraldi, e quello dell'Aeronautica, generale Raffaelli, e che alla presenza dell'onorevole Gronchi, dell'onorevole Zoli, Presidente del Consiglio dell'epoca, dell'onorevole Pella, anche allora Ministro degli esteri, dell'onorevole Tambroni, Ministro degli interni, dell'onorevole Medici, Ministro del tesoro, dell'onorevole Taviani, Ministro della difesa, e dell'onorevole Gava, Ministro dell'industria e commercio, il generale Liuzzi a nome dei suoi colleghi spiegò i gravi problemi che derivavano dall'Accordo e si soffermò su alcuni aspetti tecnici? Chi negli ambienti militari non sa (e quindi non può non saperlo lei, onorevole generale Cadorna) che il generale Liuzzi si pronunziò contro le rampe fisse, che, oltre ad essere facilmente individuabili e quindi gravide di gravi pericoli per il nostro Paese, erano ormai superate, tanto che gli Stati Uniti ora si servono di missili con rampe mobili montate su navi e su sommergibili? E lo stesso generale Liuzzi non sollevò forse altre gravi riserve per il fatto che i militari italiani non erano addestrati per l'impiego di quel tipo di missili, per cui le rampe dovevano essere affidate soltanto a militari americani, il che rappresentava non soltanto una menomazione del nostro Stato maggiore, ma una vera e propria dipendenza delle nostre Forze armate dai generali americani?

Onorevoli colleghi, malgrado però la serietà degli argomenti, il ministro Taviani non solo non fu d'accordo con il Capo di Stato

maggiore dell'Esercito, ma insieme ad altri Ministri reagì contro l'impostazione del generale Liuzzi, e l'onorevole Zoli si precipitò a Napoli insieme con l'onorevole Pella, Ministro degli esteri, dal comandante delle Forze della N.A.T.O. per scusarsi del ritardo con cui queste famigerate rampe sarebbero state installate sul nostro territorio. E quando l'onorevole Zoli cade da Presidente del Consiglio e viene sostituito dall'onorevole Fanfani, questi di ritorno dall'America la prima cosa che vuol fare è bruciare le tappe e costringere lo Stato maggiore a procedere all'installazione delle rampe per missili. Cade anche Fanfani ed abbiamo l'attuale Governo. Abbiamo il presidente Segni ed abbiamo il ministro Andreotti. L'onorevole Andreotti, che, credo, sia il più giovane dei Ministri, al quale viene riconosciuta una vivacità intellettuale ed una prontezza di azione, ha pensato che la cosa migliore per poter bruciare le tappe era quella di liberarsi di cotesti generali e così i generali Mancinelli e Liuzzi vengono mandati via. Una settimana dopo è approvato il programma per l'installazione dei missili.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Due settimane prima e non una settimana dopo.

PALERMO. È andato via prima Liuzzi ...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Sono andati via lo stesso giorno Liuzzi e Mancinelli.

PALERMO. Siamo d'accordo.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* E allora, se siamo d'accordo, perchè dice queste cose? (*Ilarità*).

PALERMO. Non ci siamo capiti. Prima vanno via Liuzzi e Mancinelli e poi il Consiglio dei ministri ...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* No, due settimane prima è stato approvato dai Ministri e non dal Consiglio dei ministri, perchè non è materia del Consiglio dei ministri, e poi sono andati a riposo i due generali.

PALERMO. Noi avvocati diciamo: occhio alle date. Nel dicembre 1957 il Governo italiano aderì alla installazione nel nostro Paese di rampe per missili atomici. È pacifico che fino al marzo 1959 il Governo italiano, per quanto si fosse impegnato con gli Stati Uniti, non era riuscito a farle accettare dallo Stato maggiore e solo dopo l'andata via di...

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* No.

PALERMO. Il 12 marzo sono andati via Liuzzi e Mancinelli e dopo pochi giorni c'è stato il Consiglio dei ministri che ha approvato il programma per l'installazione dei missili atomici.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Mi dispiace di essere petulante. L'accordo è stato firmato, per la parte tecnica, proprio dal generale Mancinelli, che era ancora in servizio. Quindi tutti gli accordi sono stati presi essendo ancora in carica il generale Mancinelli e il generale Liuzzi.

PALERMO. Siamo d'accordo che il generale Mancinelli e il generale Liuzzi accettarono la creazione delle basi, ma, quando si trattò di passare all'attuazione, cominciarono i dissensi. Non dimenticate del resto che il generale Mancinelli, in America, ammise che l'impostazione di rampe per missili atomici nel nostro Paese era quanto mai impopolare, data la densità della nostra popolazione. È vero o non è vero? È vero o no che il generale Liuzzi ha detto che gli interessi nazionali non coincidono con gli interessi della N.A.T.O.?

ANDREOTTI, *Ministro della difesa.* Lei sta capovolgendo la situazione, anche come calendario. Lei sta dicendo che gli accordi sono stati firmati e perfezionati dopo l'andata via dei due Capi di Stato maggiore, e

questo non è vero. Quindi mi pare che tutto il suo ragionamento cada.

PALERMO. Non è così. I dati che ho io... (*Commenti dal centro*). Onorevole Ministro, siccome qui stiamo discutendo nella più perfetta buona fede, almeno per quanto mi riguarda, se ella nella sua replica mi dimostrerà che sono caduto in errore, il che ritengo impossibile, vuol dire che per questa parte modificherò il mio giudizio.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Sarà difficile che modifichi.

PALERMO. Per questa parte modificherò il mio giudizio, ma, torno a ripetere, mi pare difficile.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. « L'Unità » non pubblicherebbe la sua rettifica.

PALERMO. E chi glielo ha detto? Lei è abituato al « Popolo »; e perciò è così pessimista.

Onorevole Ministro, ella alla Camera dei deputati ha detto, di fronte alle critiche dei deputati di mia parte, che l'iniziativa resta al Governo. Mi consenta di esprimere le mie perplessità. E ciò perchè al Congresso atlantico di Londra, tenutosi il 6 giugno, il delegato francese generale Billotte ha dichiarato che è impossibile, per uno Stato sovrano, accettare l'installazione, sul proprio territorio, di rampe di lancio di missili a raggio d'azione intermedio, cioè i missili che sono destinati in Italia, se esso non viene direttamente associato all'elaborazione di piani strategici. Le preoccupazioni del generale Billotte, che riflettono l'atteggiamento del Governo francese, stanno a dimostrare che lo impiego dei missili è di stretta competenza americana e che lo Stato Maggiore statunitense è l'unico arbitro delle decisioni della N.A.T.O. Queste dichiarazioni fanno eco alla lettera del generale Liuzzi e rappresentano una secca smentita alla troppo ottimistica affermazione dell'onorevole Andreotti.

Del resto, onorevole Ministro, non è forse questo anche il pensiero del nostro ambasciatore a Bonn, Pietro Quaroni, che è indubbiamente uno dei diplomatici più in vista del nostro Paese? In una conferenza tenuta all'università di Francoforte, dal titolo « L'Europa alleata o satellite degli U.S.A.? », egli ha detto, secondo quanto scrive un settimanale americano: « È indipendente soltanto quel Paese che può decidere da solo sulla propria politica estera, sulla pace e sulla guerra. Tale non è il caso dell'Italia, poichè la decisione sulla pace e sulla guerra non è più in nostre mani ».

Dunque, onorevole Ministro, Quaroni, un diplomatico di carriera, l'ambasciatore della Repubblica italiana presso la Repubblica di Bonn ha fatto queste osservazioni! Che ne pensa? Le approva? Ma come si può affermare, del resto, che l'uso dei missili sarebbe di nostra esclusiva competenza quando ella ha riconosciuto alla Camera che la spesa dei 30 miliardi occorrenti per l'installazione in Italia delle basi sarà sostenuta dagli Stati Uniti d'America? Che vuol dir ciò, onorevoli colleghi? Non voglio fare appello alle reminiscenze ginnasiali: *Timeo Danaos et dona ferentes*... Che cosa vuol dire questa spesa di 30 miliardi sostenuta dall'America, se non una conferma che l'Italia è proprietaria soltanto del terreno ove sorgeranno le rampe, mentre la proprietà, la disponibilità, l'uso dei missili è dello Stato maggiore americano, è del Pentagono?

Ecco, a mio modo di vedere, spiegate le dichiarazioni dell'ambasciatore Quaroni. Ma a parte i 30 miliardi che saranno pagati dall'America, io vi domando: e tutto l'armamento missilistico chi lo pagherà? Vi rendete conto della enormità della spesa? Un *Honest John* costa circa 10 milioni; può il popolo italiano permettersi questo tragico lusso, quando si pensi, a mo' di esempio, che col prezzo di un *John* si potrebbe comperare un grosso autobus da trasporto urbano? Non parliamo dei missili balistici come l'*Atlas*, il *Thor*, il *Jupiter*, il cui prezzo si aggira sui 3 miliardi di lire: 3 miliardi per un solo missile, per un solo *Atlas*, per un solo *Thor*.

Ma sapete che un grattacielo costruito a Milano, di 30 piani, è costato poco più di 2 miliardi? Sa, onorevole Ministro, che un Atlas

esploso in aria, caso non raro, costa quanto 30 fabbricati di 8 piani, di 32 appartamenti ciascuno, oppure quanto la costruzione di un villaggio di 60 fabbricati più modesti, capaci di ospitare migliaia di famiglie? La pazzia di questa vostra politica si rileva ancora, sol se si consideri che due modernissimi aerei da bombardamento, come quelli che possono portare una atomica in volo senza scalo da New York a Mosca, costano 3 miliardi ciascuno.

Quando io penso, onorevole Ministro, che a Milano si sta costruendo la metropolitana, la cui spesa è stata preventivata in 30 miliardi, e che il primo troncone è costato appunto 6 miliardi, ho il diritto di dire: invece di buttare nella fornace degli armamenti, in questo pozzo senza fondo, tutti questi miliardi, impiegateli per opere di pace, di civiltà... (*Interruzioni e commenti dal centro e dalla destra*).

M O N N I . Chi ha la supremazia di queste armi? Voi dite che l'ha la Russia. (*Replica dei senatori Gianquinto e Valenzi*).

P A L E R M O . Vorrei ricordare alla onestà dell'onorevole Monni, che ringrazio dell'interruzione che, quando l'Unione Sovietica non aveva l'arma atomica e chiedeva insistentemente che fosse messa fuori uso, che fosse messa al bando, voi gridavate, schiamazzavate che la Russia aveva paura e che faceva tale richiesta solo perchè non aveva l'arma atomica. Ma quando poi la Unione Sovietica fu il primo ed unico Paese del mondo a possedere il missile intercontinentale, nel momento in cui lo lanciava nella immensità dell'infinito, e lo « Sputnik », questo prodigio del progresso, della scienza e della civiltà, girava gli spazi siderali, che cosa fece, se non lanciare un appello a tutti i popoli del mondo ed in modo speciale a quello americano perchè si distruggessero missili ed armi atomiche? Come avete risposto allora? Con un coro sciocco, ridicolo ed insulso, mentre il Governo italiano applaudiva che per l'equilibrio delle forze o per quello del terrore era necessario che il mondo occidentale avesse anche esso quell'arma. E la corsa agli armamenti, alle esplosioni, agli esperimenti si intensificò.

Ma vi rendete conto dell'assurdità di queste posizioni? Riflettete. Quando l'Unione Sovietica propone di distruggere le armi atomiche voi dite che lo fa per paura; quando poi dimostra di avere armi superiori a quelle americane e vi fa la stessa proposta, voi dite che lo fa per avere la supremazia su di voi. Mettetevi d'accordo, dunque! Ma soprattutto mettetevi d'accordo con la logica.

Per rendervi conto, onorevoli colleghi, di quanto si potrebbe fare con una diversa politica, basterebbe tener presente il numero dei progetti di legge d'iniziativa parlamentare e governativa che sono stati presentati; basterebbe esaminare il pullulare delle leggi speciali nell'interesse di Napoli, Roma, Torre Annunziata, Palermo, della Calabria. Che cosa sta a dimostrare tutto ciò, se non la esistenza di bisogni, di necessità, di esigenze? I disegni di legge sull'adeguamento delle pensioni di guerra dirette ed indirette, la richiesta insistente del pagamento della pensione ai ciechi civili e quella dell'aumento delle pensioni della Previdenza sociale confermano la necessità di una politica diversa. Mi pare di averlo già detto quando si sono discusse qui le interpellanze contro la installazione di rampe per missili atomici: sapete che cosa ha speso il mondo occidentale aderente alla N.A.T.O. in dieci anni, dal 1949 al 1959? Ha speso nientedimeno che 300 mila miliardi di lire, buttati in un pozzo senza fondo! E ciò senza considerare quanto hanno speso i Paesi del mondo orientale, l'Unione Sovietica, la Polonia, l'Albania, la Romania, eccetera.

È possibile andare avanti con questa politica? È possibile non rendersi conto che è necessario prendere concrete iniziative per evitare il perpetuarsi di questa criminale follia?

Leggevo qualche tempo fa sulla rivista elvetica « L'Ordine professionale » uno studio approfondito sulla base delle statistiche pubblicate dalle varie organizzazioni dello O.N.U., cioè dalla F.A.O., dall'O.M.S., dall'U.N.E.S.C.O.; da esso si apprende che oltre il 60 per cento della popolazione del

mondo soffre praticamente la fame, mentre si spendono 300 mila miliardi per gli armamenti! Questa rivista lancia un appello a tutte le Nazioni progredite per aiutare i Paesi sottosviluppati e dice: « Non si tratta di fare della carità nè di farla per mettere a tacere la propria coscienza. Si tenga presente che soltanto un quarto dell'umanità gode di un'alimentazione normale, mentre due terzi hanno letteralmente fame ». Il grido d'allarme non è nuovo: già lo scienziato brasialiano Josuè De Castro, nel suo libro « La geografia della fame » aveva denunciato la drammatica condizione umana dal punto di vista dell'alimentazione di infinite masse di uomini dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia.

Ritornando alla rivista noi apprendiamo: « Centinaia di milioni di persone lottano disperatamente soltanto per non morire di fame, mentre il continuo aumento della popolazione dei Paesi sottosviluppati rende ogni giorno più acuto il problema ».

Anche dell'Occidente la rivista è costretta ad occuparsi e dice: « 300 milioni di occidentali ben nutriti sono divisi all'interno stesso delle frontiere, come all'esterno, da quelli che hanno fame ». Ed altre agghiaccianti cifre sono citate dalla stessa rivista svizzera al fine di chiedere aiuto in favore dei Paesi sottosviluppati; da esse apprendiamo che il livello medio della mortalità negli Stati Uniti è fissato a 67 anni mentre nell'India è a soli 27 anni! E che la metà dei fanciulli del mondo dai 5 ai 14 anni non frequentano neanche le classi elementari!

Questa è la situazione drammatica del mondo. Ma, onorevoli colleghi, a prescindere dalle spese, vi rendete conto del pericolo al quale si va incontro con gli esperimenti e le esplosioni termonucleari? Da pochi giorni si è chiuso il simposio veneziano cui hanno partecipato i più eminenti scienziati di 15 Paesi. Essi hanno affermato che i calcoli azzardati sulle radiazioni nell'organismo umano devono considerarsi sbagliati; non sono necessarie quantità enormi di radiazioni per far insorgere il cancro o per offrire al mondo generazioni di bambini deformi e deficienti. Se i Governi, ha detto uno scienziato tedesco, stanziassero per le ricerche biologiche e genetiche le stesse somme che spendono per gli esperimenti di interesse militare, avremmo risolto anche alcuni problemi che affannano il mondo come la scoperta del cancro e le cure per combatterlo. Il sottosegretario De Maria, parlando alla Camera, ha detto che abbiamo rasentato in alcuni casi il limite della contaminazione H. Tra dieci anni e forse prima non vi sarà salvezza, se non saranno interrotti gli esperimenti nucleari e termonucleari. E come se questa situazione non fosse quanto mai grave, si aggiunge la calata di De Gaulle in Italia per ottenere dal Governo italiano l'appoggio alla sua richiesta di sperimentare la bomba atomica. Ebbene, se questo obiettivo si realizzasse, non vi rendete conto che non solo diminuirebbero le possibilità di un accordo per il controllo, ma si aggraverebbero anche i pericoli per il nostro Paese, in quanto le esplosioni avverrebbero a poca distanza da noi nel deserto del Sahara. E così l'Italia subirebbe analoga sorte a quella del Giappone e ciò in danno della vita dei nostri figli, della civiltà e del progresso. Il dottor Grosh, direttore di una fabbrica di cervelli elettronici per veicoli spaziali, ha affermato che la missilistica americana è il canto del cigno della civiltà morente. « Non abbiamo bisogno di migliorare ancora i missili per distruggerci l'un l'altro, quelli che abbiamo sono di già sufficienti e più che adatti allo scopo ».

Nell'intervista concessa ad un giornale italiano il grande scienziato Bertrand Russel parlando dei pericoli delle radiazioni, tra l'altro dice: « l'Italia tuttavia dovrebbe fare ogni sforzo possibile per far diminuire la tensione e sostituire il riarmo con l'arbitrato ». Non direte che anche questo scienziato è al servizio di Mosca.

Ed ora, onorevoli colleghi, consentitemi alcune brevissime considerazioni sulla situazione delle nostre Forze armate. Io debbo constatare che purtroppo anche quest'anno il bilancio della Difesa è in aumento; aumento di 24.300.000.000. Ogni anno, mentre vediamo che decine di miliardi vanno ad ingrossare il bilancio della Difesa, siamo costretti a constatare che nessun aumento

viene concesso ai soldati. Nel 1959 abbiamo ancora il soldato che percepisce... (*Interruzione del senatore Santero*).

Caro Santero, all'epoca nostra si prendeva la cinquina: dieci soldi ogni cinque giorni. Che potere di acquisto avevano allora dieci soldi? Non occorre rievocarlo. Ma, onorevole Santero, si è reso conto che da quella epoca ad oggi grandi avvenimenti si sono verificati nel mondo, si è reso conto che i bisogni, le esigenze sono aumentate? Si è reso conto che monarchie secolari sono tramontate e che il mondo del lavoro si affaccia sovrano sulla scena politica.

S A N T E R O . Sono ben contento di aver visto che i soldati mangiano a tavola non più con la gavetta.

P A L E R M O . Sarà bene però ricordare che se i soldati mangiano a tavola, lo debbono a noi.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Palermo, non le avrà inventate lei le tavole!

P A L E R M O . Io non ho inventato le tavole, ma le ho imposte, perchè fino a quando non siamo stati noi al Ministero della guerra le tavole esistevano solo per gli ufficiali e per i soldati c'era la gavetta con un rancio che non era certamente appetibile.

I soldati percepiscono oggi 117,85 lire al giorno, ben poca cosa. Ma non basta. Onorevole Ministro, mi sono stati riferiti alcuni fatti sui quali sarà bene indagare. In un reggimento, che — non cito per evitare rappresaglie — un bel giorno per la dipintura di un cortile si è proceduto alla trattenuta per ogni soldato di dieci lire; e per la riparazione dell'altoparlante di ben venticinque lire. Inoltre il bersagliere paga il porta piumetto ben cento lire. Poi cinque lire al giorno sono trattenute per il cinema della caserma, ci vada o non ci vada il soldato. Concludendo in dieci giorni un soldato ha ricevuto 1.090 lire. Vale a dire 109 lire al giorno, invece di lire 117,85.

Quindi non solo non avete proceduto ad alcun aumento, ma invece ad una riduzione, malgrado il bilancio sia aumentato di oltre 24 miliardi. Eppure della questione dell'aumento del soldo se ne parla da tempo. Io la sollevai la prima volta nel 1953, successivamente nel 1954 e nel 1955, ma purtroppo la mia proposta non è stata ancora accettata.

E che dire dei miglioramenti economici ai sottufficiali? Da tutti i settori politici è stata avanzata la richiesta, come si rileva dai numerosi progetti di legge presentati. Pure per gli ufficiali, specialmente per quelli dei gradi inferiori, si impone un aumento degli stipendi, soprattutto tenendo presenti gli emolumenti che percepiscono i loro colleghi degli altri Paesi. Io penso che è doveroso non mettere i nostri soldati, sottufficiali e ufficiali in condizioni economiche di inferiorità rispetto ai commilitoni delle altre Nazioni.

Onorevole Ministro, di un altro argomento desidero interessarmi, quello riflettente le elezioni regionali in Sicilia. Tempestivamente presentai in proposito un'interrogazione urgente, dalla cui risposta appresi che avrebbero avuto il permesso di andare a votare soltanto quei militari che potevano sostenere la spesa del viaggio. Io protestai allora, come protesto oggi contro questa misura che rappresenta una vera limitazione alla libertà del voto. Ma c'è di più. Onorevole Ministro, da un settimanale non di parte nostra, ma di parte liberale, ho appreso che ella avrebbe invece concesso il viaggio in prima classe gratuitamente ai soldati di sicura fede democristiana.

C O R N A G G I A M E D I C I . Questa è buona!

P A L E R M O . Aspetti un momento: io andrò fino in fondo. Andremo oltre le ore ventidue, ma io il mio dovere lo farò tutto, stia sicuro.

Ella, onorevole Ministro, ha fatto un segno di diniego. Mi consenta, con tutta la stima che le debbo di non crederle. Ormai ho una lunga e vecchia esperienza dei metodi della Democrazia Cristiana, conosco i vostri sistemi di discriminazione, che non offendono solo la democrazia, ma anche e soprattutto coloro che se ne servono. Ella

deve rendersi conto che, se quanto ha affermato quel settimanale risponde a verità, il suo partito avrà forse ottenuto in Sicilia qualche migliaio di voti in più, ma ha seriamente compromesso il morale dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali, che indubbiamente non possono tollerare, o accettare simili forme di coartazione e di corruzione. Per eliminare inconvenienti o sospetti del genere, ritengo che sia necessario che nei prossimi bilanci siano stanziate somme sufficienti per consentire al cittadino che si trova sotto le armi non solo di non essere avulso dalla vita del Paese, ma di poter adempiere a quello che la Costituzione definisce un dovere civico, senza dover chiedere aiuto alla famiglia, la quale molte volte ha anch'essa bisogno di essere aiutata. Attendo quindi, alla fine di questo dibattito, che ella si pronunci su quanto ho denunziato ed anche sulla necessità di aumentare il soldo ai soldati e di aumentare la somma stanziata per i sussidi.

Noi abbiamo su per giù 300 mila uomini sotto le armi, e la somma stanziata nel bilancio per sussidi è di solo 98 milioni. Eseguite, come ho fatto io una divisione: mi è costata fatica, ho dovuto chiedere aiuto ad un collega socialista, per cementare sempre più l'unità tra i nostri due Partiti, ebbene, ho avuto 326 lire a soldato. Io lo so che non tutti hanno bisogno del sussidio. Però si tenga presente che questa voce sussidio riguarda non soltanto i militari e le famiglie, ma anche coloro che hanno cessato dal servizio, nonchè le loro famiglie. Questa esigenza si avverte soprattutto durante le manovre che comportano dei richiami sia pure brevi.

Io da alcuni anni ho l'onore di presenziare a queste manovre insieme ad altri colleghi della Commissione della difesa, ed ho sempre sentito dalla voce di generali e di comandanti la richiesta di aumento dei sussidi e ciò per consentire ai richiamati di adempiere serenamente al loro dovere, senza avere preoccupazioni per le loro famiglie.

Un'altra cosa. Fin dal 1948 io presentai un disegno di legge concernente un trattamento di quiescenza e di indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e dei sottufficiali non in carriera continuativa, trattenuti in servizio volontariamente. Ebbene, onorevole Ministro, è passata la prima legislatura, è passata la seconda, l'ho ripresentato nella terza questo disegno di legge, ma il Ministro della difesa da sempre parere negativo. Perchè? Eppure non bisognerebbe dimenticare che sono state concesse pensioni financo agli appartenenti alla Milizia volontaria per la cosidetta sicurezza nazionale e perchè agli ufficiali e sottufficiali di complemento con 15 e più anni di servizio non spetta alcun trattamento di quiescenza? Vi pare una cosa giusta? Ecco perchè pochi giorni or sono ho chiesto che il disegno di legge da me ripresentato il 29 ottobre 1958 venga discusso in Aula a norma dell'articolo 32 del nostro Regolamento.

Onorevole Ministro, c'è ora la questione della ferma. Noi l'abbiamo sollevata la prima volta nel 1954 e l'abbiamo riportata in discussione nel 1955 e nel 1956. Insieme ad altri colleghi ho presentato un disegno di legge in data 17 ottobre 1958 per ridurla a 12 mesi. Ella, onorevole Ministro, ha detto alla Camera, che ha messo allo studio tale provvedimento. Ritengo che esso vada risolto con urgenza, perchè come è scritto nella relazione del detto disegno di legge, la riduzione della ferma non pregiudica la funzionalità e l'efficienza del nostro Esercito nello adempimento in tempo di pace dei compiti affidategli; in secondo luogo la detta riduzione non porta aggravio di spesa, ma consente invece sensibili economie, con parte delle quali si potrebbero migliorare le condizioni economiche dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali. In terzo luogo tale riduzione può dare un serio contributo alla distensione internazionale, dando così una prova manifesta della volontà di pace che anima il popolo italiano. Io penso, onorevole Ministro che tutti sono d'accordo nel ritenere il problema non solo maturo, ma anche vivamente atteso dalle nostre Forze Armate.

Mi avvio rapidamente alla fine. Onorevole Ministro, di un ultimo argomento intendo interessarla ed è quello relativo allo stato di animo, al morale degli appartenenti alle nostre Forze Armate. Già altre volte ne ho

parlato. Penso che sia necessario riaffermare che senza uno spirito ed un morale elevati, senza ideali, non possono esistere delle vere e proprie Forze Armate. Questa mancanza di spirito e di ideali si riscontra non solo fra la truppa, ma anche tra gli ufficiali. Da che cosa dipende, onorevole Ministro? Penso che la causa vada ricercata non solo nello stato di miseria in cui si dibattono larghi strati del nostro Paese, ma anche in quell'intollerabile sistema di discriminazioni che è stato instaurato anche nelle nostre Forze Armate. Questa sera limiterò la mia denunzia soltanto ad un caso di cui sono venuto a conoscenza attraverso due lettere di un soldato. Egli, fa parte di un reggimento di Cavalleria, e così scrive: « Ora come di consueto voglio informarti degli ultimi avvenimenti che movimentano questa nostra naja. Non appena sono giunto in caserma mi sono presentato, come di consueto, al comandante di squadrone e sai con quale parole mi ha accolto? Prima ancora di dirmi " buon giorno " mi ha detto: tu sei un comunista! In principio mi sono un po' meravigliato di quella domanda fatta così a bruciapelo e poi, siccome non ho niente da vergognarmi di ciò, ho risposto con lo stesso tono senza scompormi: " sì ". Ma con quella parola è sembrato che lo avessi ammazzato, ed io so che con la stessa parola mi sono firmato una condanna da dover subire molti, anzi moltissimi servizi. Ma torniamo al capitano. Dopo avergli detto sì, è diventato rosso dalla rabbia e, con quanto fiato aveva in gola, mi ha gridato " testa di c . . . " ».

Ecco dove porta, onorevole Ministro, la vostra politica. Ecco a quale livello si scende.

Questo capitano è indegno di appartenere alle Forze armate della nostra Repubblica. Egli non solo viola la Costituzione, ma i più umani sentimenti di solidarietà. Non così, in regime democratico, si tratta un soldato.

« Hai anche il coraggio di dirmelo in faccia? », dice questo eroico capitano. Ah! Come vorrei vederlo sul campo di battaglia difendere la libertà e l'indipendenza della nostra Patria.

« Ho risposto ancora sì, dicendogli inoltre che non avevo niente da vergognarmi e, se dovevo provare qualcosa, questo qualcosa, anzichè vergogna, era orgoglio. Non ti dico con quanta rabbia ha accolto le mie parole e, dopo una lunga litigata, mi sono fatto spiegare come l'aveva saputo. Come io avevo previsto mi ha detto come aveva appreso quella che lui chiama la verità. Come avevo scritto precedentemente, quando successe il fatto dello schiaffo del colonnello ... ».

In questa caserma si usano male parole e schiaffi. Bella palestra di virtù civiche e militari.

« Mi rivolsi alla locale sezione del Partito comunista italiano, alla quale esposi come venivamo trattati in caserma, e loro hanno fatto la migliore cosa che potevano fare, di cui sono orgoglioso anche se ne pagherò la conseguenza. Nei dieci giorni che ho trascorso in licenza si è svolta una vera e propria guerra fredda tra la sezione del Partito comunista e il Comando, la prima denunciando pubblicamente i metodi fascisti con i quali coloro che si proclamano difensori della democrazia e della libertà trattano i loro inferiori ed il secondo, d'accordo con le autorità cittadine, fasciste pure loro, ad impedire che la grande sfuriata continuasse, impedendo alla locale sezione ogni pubblicazione ed ogni manifestazione. Il Capitano, dopo avermi spiegato parte di tutto ciò, mi ha detto con un tono che non ammette repliche: " i comunisti non possono stare negli uffici del reggimento, dove passano importanti documenti ". Li vedete i documenti importanti di una fureria, di una compagnia o di un plotone? Non conosce il ridicolo questo ufficiale " ... documenti che potrebbero interessare molti loro amici " ».

C O R N A G G I A M E D I C I . Mi segnali per favore un ufficio russo ...

P A L E R M O . Onorevole Cornaggia Medici, mi faccia il piacere di smetterla con queste interruzioni ridicole ed insulse. Siamo qui nel Senato della Repubblica italiana e parliamo di problemi italiani, e soprattutto desideriamo parlarne con serietà.

« Così mi ha mandato via dal mio posto e mi ha mandato allo squadrone a fare i servizi come gli altri, anzi più degli altri. Non è da ridere tutto ciò. Aveva paura che gli

importanti documenti li spedissi forse ai russi? ».

Come vede, onorevole Cornaggia Medici, questo soldato ha interpretato le sue ansie e le sue preoccupazioni.

E veniamo alla seconda lettera: « Ho ricevuto la vostra lettera in data 10; non ho ancora ricevuto il vaglia, ma spero che non tarderà molto ».

Da ciò si ha la conferma di quanto ho detto prima, vale a dire che i soldati per tirare avanti hanno bisogno dell'aiuto della famiglia.

E continua così: « Perchè in ogni esercitazione, in ogni lezione di guerra, in ogni manovra, il nemico, immaginario o reale, è sempre uno, solo cioè i russi! Perchè tutto ciò? Perchè inculcano psicologicamente l'odio contro la Russia? Perchè il 2 giugno, per esempio, giorno delle elezioni in Sicilia ci hanno fatto un comizio politico esaltando la Democrazia Cristiana, gli americani come i liberatori d'Italia, e non hanno parlato dei partigiani e, se ne hanno parlato, li tacciano di fuori legge e di banditi? »

Questa, onorevoli colleghi e onorevole Ministro è l'educazione che riceve il soldato, in caserma. Eppure, secondo la nostra Costituzione, essa dovrebbe essere scuola di elevamento, di cultura, di civiltà, di solidarietà umana e di patriottismo. Chi in buona fede, può contestare la gravità di questi fatti? Essi sono la conseguenza della vostra politica, la quale tra l'altro, tende a rendere i contatti fra le Forze Armate e il Paese sempre più sporadici e rari. Fino a qualche anno fa, per esempio, i parlamentari erano invitati alle riviste militari. L'anno scorso, a Napoli, il 2 giugno, in occasione della celebrazione della Repubblica nessun invito venne diramato con la goffa giustificazione che, in seguito alle elezioni del 27 maggio, non si conoscevano i nomi dei parlamentari eletti!

E se, onorevoli colleghi, volete conoscere chi sono i privilegiati basterà scorrere l'elenco degli invitati per accorgervi che essi sono scelti in base a concezioni superate, non solo dai tempi. Sembra quasi che le Forze Armate vogliano considerarsi vere e proprie caste e che i generali, troppo facilmente dimentichino di essere al servizio della democrazia e del Paese, e che è nel supremo interesse dello Stato stabilire rapporti reciproci di simpatia e di solidarietà fra le Forze Armate, il popolo, ed i suoi rappresentanti. Volete vedere con quali criteri si diramano gli inviti? Onorevole Ministro, desidero rilevarli da un giornale napoletano, « Il Mattino » il cui direttore è un noto relitto fascista: Giovanni Ansaldo. Dunque in occasione del 145° annuale dell'Arma dei carabinieri, alla cerimonia celebrativa svoltasi nella caserma « Salvo d'Acquisto », « Il Mattino » nota l'intervento di Enrico De Nicola e dell'onorevole De Caro insieme ad altre autorità cittadine. Ma se si spiega l'invito all'onorevole De Nicola che è stato il primo presidente della Repubblica, non si spiega perchè fra i parlamentari sia stato invitato solo l'onorevole De Caro.

CORNAGGIA MEDICI. Perchè è un vecchio bersagliere. (*Ilarità*).

PALERMO. Ma si celebrava l'annuale dei carabinieri! (*Ilarità*). Perchè dunque soltanto l'onorevole De Caro? Chi sono gli altri intervenuti? Dunque, oltre all'onorevole De Nicola ed all'onorevole De Caro rileviamo il Cardinale Castaldo, il prefetto Spasiano, il commissario di Napoli, il prefetto di Benevento, il questore Musco, l'intendente di finanza, il procuratore generale, un ammiraglio americano insieme ad altri generali americani ed italiani; e poi il grande ufficiale Arnaldo Cavaliere, vice direttore generale del Banco di Napoli; il dottor La Preta, direttore della Banca commerciale; il dottor D'Angelo, direttore del Banco di Roma; l'ammiraglio Romita; il presidente dell'Ente del turismo; il conte Gelasio Caetani; il conte Caracciolo di Torchiasolo, il generale Tanucci, il corpo consolare al completo, il dottor Mattei, il vice questore Manganiello, eccetera.

Ora, onorevole Ministro, io vorrei domandare a lei se le sembra giusto che le Forze Armate sentano il bisogno di invitare i direttori delle banche i rappresentanti del clero, dell'aristocrazia e non i rappresentanti del popolo. In poche parole, queste Forze Armate sono al servizio delle casseforti dei privati, al servizio dei banchieri... (*Commenti dal centro*)... o della democrazia? (*Interruzione del*

senatore Zelioli Lanzini). Onorevole Zelioli, nulla le dice tutto ciò?

ZELIOLI LANZINI. A me pare che lei stia esagerando.

PALERMO. Siamo mai invitati ai ricevimenti ufficiali?

ZELIOLI LANZINI. Ne abbiamo tanti di inviti che non sappiamo neppure dove andare!

PALERMO. Guardi, onorevole Zelioli, le è sfuggita una frase inopportuna. Quando si è invitati dalle Forze armate non si può non accoglierne l'invito. Io, per esempio, ho trascurato tutti gli altri impegni, perchè ho ritenuto mio dovere rendere omaggio alle nostre Forze armate. Io le assicuro sono sempre intervenuto alle manovre, anche se esse hanno avuto luogo nel mese di agosto, cioè nel mese in cui ciascuno di noi ha quei pochi giorni di riposo che dovrebbe godersi in pace con la propria famiglia. Questo strano modo di concepire le Forze armate non giova, nè alla loro affermazione, nè al loro prestigio. Voglio citarvi un caso veramente scandaloso che si è verificato, dopo di che avrò finito.

Voglio domandarle, onorevole Ministro, se un cittadino italiano che ha obbligo di leva militare nei confronti del proprio Paese può eludere quest'obbligo arruolandosi nell'esercito del Papa un mese prima della chiamata alle armi. Io voglio ricordare che la difesa della Patria è un sacro dovere del cittadino e che il servizio militare è obbligatorio per tutti nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge. Ma la legge può mai consentire che quando un cittadino non se la sente di difendere la propria Patria e non vuole prestare servizio a favore dello Stato, è padronissimo di farlo purchè si ponga al servizio militare della Chiesa?

Io voglio leggervi quanto a questo proposito ha scritto autorevolmente Achille Battaglia su « Il Mondo »: « Chi porrà limiti ormai ad un arruolamento sempre crescente di valorosi nelle file dell'esercito pontificio? Soltanto quando la Città del Vaticano sarà piena zeppa di guardie e gendarmi che non vogliono fare i bersaglieri e non sarà più possibile arruolarne altri, lo Stato italiano potrà cominciare liberamente e con efficacia le proprie chiamate alle armi ».

Desidero richiamare la particolare attenzione del Senato sulla gravità del fatto che non trova nessuna giustificazione perchè le categorie che fanno parte dello Stato Vaticano e che sono esenti dal servizio militare, sono elencate nell'articolo 10 dei Trattati lateranensi. Ascoltate: « I dignitari della Chiesa, le persone appartenenti alla Corte pontificia che verranno indicate in un elenco da concordarsi tra le alte parti contraenti saranno sempre esenti dal servizio militare, dalla giuria e da ogni prestazione di carattere personale ». Orbene, si può dire che un milite della gendarmeria pontificia sia un dignitario? E badate che il Trattato nell'allegato A spiega chi sono i dignitari: sono i Cardinali, i Vescovi, i prelati, il foriere maggiore dei sacri palazzi, il cavallerizzo maggiore di Sua Santità, il comandante della guardia nobile, l'intera guardia palatina di onore e soltanto 75 guardie nobili del Corpo di Sua Santità. Non si trova dunque menzione, nè per un ufficiale, nè per un milite della gendarmeria pontificia. L'allegato B, suddiviso in tre parti, contiene l'elenco nominativo dei funzionari dichiarati indispensabili dalla Santa Sede: non sono pochi, ma non risulta affatto che tra questi funzionari indispensabili sia compreso, ad esempio, il signor Valletta Alfonso, del distretto militare di Caserta, che non si presentò alle armi per il prescritto servizio di leva il 4 marzo 1957.

Onorevoli colleghi, ho finito. Concludendo, non posso non dichiarare che se questo fatto è vero — ed è vero perchè purtroppo c'è stata financo una sentenza del magistrato — dobbiamo arrivare a questo assurdo: che per il Governo democristiano anche la difesa della Patria può essere oggetto di discriminazione. Coloro che non vogliono difendere la Patria ma vogliono difendere il Papa sono pertanto liberi di arruolarsi nella gendarmeria pontificia anzichè nelle Forze armate italiane. La difesa della Patria, quindi non è più un sacro dovere del cittadino, ecco dove ci ha portato la politica cle-

ricale. Quanto è triste questa considerazione specie in questi giorni nei quali cade il primo centenario della seconda guerra di indipendenza. Tra non molto celebreremo un altro centenario quello dell'impresa dei Mille.

Vi siete mai chiesti onorevoli colleghi perchè mille uomini, comandati da un uomo, sia pure dal genio, dal coraggio, dal fascino di Giuseppe Garibaldi riuscirono a mettere in fuga, a distruggere un esercito? E, onorevole Cornaggia Medici, ricordi che l'esercito borbonico non era quello che fu descritto dalla letteratura sabauda: aveva una gloriosa tradizione, aveva un vivaio di valorosi ufficiali nella scuola della Nunziatella, le armi del Genio e dell'artiglieria erano fra le più potenti d'Europa e avevano una flotta che era tra le più qualificate del mondo. Ebbene questo esercito si disfece come più tardi, l'8 settembre 1943, accadde alle forze fasciste. Come si possono spiegare quelle disfatte, se non riconoscendo che a quei soldati mancava ogni ideale necessario per combattere, indispensabile per morire da prodi?

Ecco perchè io ritengo che fino a quando non darete alle nostre Forze armate, ai soldati, agli ufficiali un ideale, fin quando non avrete abolito la discriminazione, i privilegi, i favoritismi, fin quando esse non si saranno rese conto di essere il baluardo della democrazia e della libertà della Patria, non avrete delle Forze armate al servizio del popolo e della Costituzione, ma avulse dalla vita e dalla storia del nostro Paese. Occorre perciò collegarle agli ideali del nostro glorioso Risorgimento e della lotta di Resistenza da cui trae origine la nostra Repubblica.

Queste sono le forze armate che noi vogliamo. Ecco perchè diremo no a questo bilancio che è la negazione di ogni ideale della Resistenza e del primo Risorgimento della nostra Patria. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali interventi ritiene di poter effettuare a sollievo dei gravissimi danni arrecati da una bufera di eccezionale violenza alle coltivazioni ed ai raccolti della zona dell'Asolano (provincia di Mantova) con distruzione totale, in molti casi, di ogni prodotto e di ogni impianto: e ciò in zona a piccola e piccolissima proprietà coltivatrice diretta.

I provvedimenti sarebbero giustificati e richiesti dalla assoluta eccezionalità, nella violenza e nella durata, della grandine e dallo stato di depressione economica della zona ad esclusiva economia agricola e a bassissimo livello di reddito e di occupazione (510).

NEGRI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi, per cui non si è ancora provveduto alla ricostruzione del ponte sul torrente Celone sulla strada statale 160 al chilometro 35 fra Troia e Lucera. Bisogna tener presente che il ponte crollò nel febbraio 1957 in seguito a piogge torrenziali ed alluvione (511).

PASQUALICCHIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti disciplinari sono stati presi nei confronti della Segretaria delle Scuole medie di Troia (Foggia), la quale commetteva in data 19 giugno 1959, un grave atto di infrazione funzionale, stracciando la posta di ufficio e rifiutandosi di consegnarla al Preside di detto Istituto (512).

PASQUALICCHIO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi nei con-

fronti dell'esattore comunale di Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno), il quale con artifizi ha indebitamente riscosso somme in danno dei contribuenti del comune di Monsampolo per cui è stato denunciato all'Autorità giudiziaria, senza che venissero presi nei suoi confronti provvedimenti di carattere amministrativo e comunque provvedimenti atti a tutelare gli interessi dei più umili contribuenti.

Ad analoga interrogazione dell'onorevole Antonio Grilli, l'onorevole Luigi Preti in data 3 dicembre 1958 rispondeva:

« Per un attento esame della questione prospettata nella sua interrogazione, si è reso necessario chiedere a dipendenti di uffici finanziari notizie ed elementi, parte dei quali testè sollecitati, sono ancora in corso di acquisizione. Pertanto si prende riserva di rispondere compiutamente alle richieste dello onorevole interrogante non appena in possesso dei dati necessari. F.to Preti ».

Data la gravità della situazione che si è instaurata e dato che l'Intendenza di finanza non ha ritenuto di sospendere atti esecutivi e di addivenire ad una revisione generale dei tributi già pagati per giungere ad un conguaglio, che potesse in qualche modo tutelare i più umili contribuenti fortemente danneggiati, dato che l'esattore, certo Migliori Ariosto, è rimasto indisturbato al suo posto, malgrado le azioni delittuose accertate in via amministrativa, si chiede se non ritenga opportuno il Ministro delle finanze porre rimedio all'incresciosa situazione, soprattutto venendo incontro ai diritti lesi dei contribuenti (969).

NENCIONI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se sia allo studio l'allacciamento ferroviario Cuneo-Nizza che si risolve nell'allacciamento di circa 20 chilometri dei due tronconi ancora esistenti Nizza-Sospel-Breglio e Limone-Cuneo, e quali ragioni ostino al ripristino della linea che era fonte di benessere per l'intera provincia di Cuneo e di progresso economico-commerciale (970).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere se sia consentito alla R.A.I. di rifiutare recisamente che fosse fatto un invito, attraverso la trasmissione del « Musichiere », ad un tredicenne giovanetto, scomparso da Seren del Grappa da alcuni giorni, e presumibilmente diretto a Roma, attratto forse dalla eccessiva suggestione di quella trasmissione e del suo presentatore, perchè avesse a rientrare, perdonato, in famiglia.

Tale rifiuto, opposto in linea assoluta al Sindaco di Feltre, interprete del desiderio della turbata popolazione feltrina, ed all'interrogante, che intercedeva per l'accoglimento avallando la verità e ripercussione del caso, non può trovare giustificazione nell'asserita ragione di principio, che sarebbe dettata dall'impossibilità tecnica di dare accoglimento ai numerosi inviti analoghi rivolti alla R.A.I.

Ciò costituisce una singolare rinuncia all'esercizio di quel criterio di discrezionalità che rende possibile la valutazione che valga a consigliare o meno l'interessamento.

Un criterio assoluto in questi casi appare fuor di luogo ed urta contro la sensibilità e la umanità del nostro popolo, che non possono essere trascurate dalla R.A.I. come ente a disposizione ed a servizio dello Stato, e che ha il dovere di agevolare ogni forma di educazione e di richiamo ai giovani, in casi eccezionali, singolari, anche superando eventuali ragioni tecniche come, del resto, avviene in altri Paesi, ove le stazioni radio, per inviti del genere, sogliono interrompere la trasmissione dando alla notizia precedenza assoluta, dimostrando così come questo mezzo civile debba essere utilizzato per ogni esigenza di ordine umano e di emergenza, anche se di carattere particolare, ma che tuttavia presenta aspetti di ordine generale (971).

GRANZOTTO BASSO

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se nella determinazione dell'indirizzo dell'attività degli Enti autonomi di gestione, secondo le direttive generali della politica

economica governativa, gli investimenti nel settore cementiero relativi al nuovo impianto di Arquata Scrivia (capacità produttiva 500 mila t. anno) sono stati favoriti tenuto conto delle conseguenti ripercussioni economiche e sociali nelle zone di tradizionale produzione cementiera piemontese dove, a fronte di uno scarso assorbimento di nuova mano d'opera nello stabilimento di Arquata Scrivia, possono prospettarsi situazioni di notevole disagio sia per l'industria del settore sia per la mano d'opera ivi impiegata (972).

DESANA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — mentre è ben noto l'impulso dato nel 1959 alla preparazione della sperimentazione scientifica antigrandine nel Veronese per poter giungere a quei giudizi sulle possibilità di difesa delle colture che gli agricoltori sperano positivi e che comunque attendono oggettivi e, per quanto possibile, definitivi — ogni cura sia stata posta affinche la sperimentazione stessa possa realizzarsi con l'ampiezza richiesta dagli studiosi.

Inoltre si domanda se, dati i consensi internazionali venuti alla sperimentazione della estate 1958 ed agli studiosi italiani, ed analogamente a quanto avvenuto allora per iniziativa dell'Unione nazionale antigrandine, ai fini di un più ampio e giusto riconoscimento della posizione preminente assunta nel campo degli studi sui temporali grandinigeni dalla scienza italiana e dello sforzo economico sostenuto, non si ritenga utile invitare gli studiosi più autorevoli dei vari Paesi a prendere conoscenza diretta della nuova fase dei lavori e a discuterne le risultanze (973).

DESANA

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda impartire urgenti istruzioni onde non si abbia più a verificare che ingente quantità di frutta marcisca perchè, per mancanza di vagoni frigoriferi, non può trovare collocamento sui mercati tradizionali esteri, con gravissimo danno dell'intera economia (produttori, esportatori, lavoratori, ecc.).

Tale denuncia trova la sua grave constatazione nel fatto che a Imola (grosso centro di esportazione frutticolo) nel mese di giugno 1959 la richiesta di decine e decine di vagoni non viene soddisfatta o viene soddisfatta in modo assolutamente inadeguato (974).

MARABINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e come intenda provvedere al necessario finanziamento per la costruzione di un acquedotto nel comune di Diano San Pietro (Imperia), per il quale sono stati superati tutti gli ostacoli delle molteplici approvazioni dei progetti definitivi. Si fa presente il grave pericolo al quale è esposta la popolazione di quel Comune per il fatto che l'acqua dei pozzi, che normalmente serviva per il rifornimento idrico, è risultata inquinata (975).

MACAGGI, BARBARESCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se, tra le iniziative allo studio per taluni settori dell'economia italiana a favore dei quali è stato deciso il lancio del nuovo prestito nazionale, non sia possibile annoverare quella ripetutamente richiesta in Senato e particolarmente indicata nella relazione di maggioranza sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, relativa alla costituzione, alla difesa ed al potenziamento delle « zone collinari depresse ».

Gli interroganti ritengono inopportuno che la collina italiana continui a ricoprire il ruolo di « grande dimenticata » (976).

DESANA, MILITERNI, SALARI, FERRARI, CARELLI, RESTAGNO, BOLETTIERI, OLIVA, SIBILLE, ZACCARI, PUCCI, PIASENTI, BALDINI, ZANNINI, DONATI, MONETI

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 2 luglio 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani giovedì 2 luglio, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Svolgimento delle interpellanze:

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Sul comportamento del Governo in occasione dello sciopero dei marittimi, sia sotto l'aspetto della requisizione delle navi, sia sotto il profilo del rifiuto di intervenire per avviare a soluzione il conflitto, sino a che perduri lo sciopero; comportamento, ad avviso dell'interpellante, in aperto contrasto col diritto di sciopero garantito dalla Costituzione.

Per conoscere altresì perchè il Governo consente agli armatori ogni intimidazione contro gli equipaggi, mentre si vieta ai rappresentanti sindacali di accedere financo nelle zone portuali;

perchè ancora il Governo, anche attraverso gli organi periferici (capitanerie di porto) appoggia le azioni di crumiraggio organizzate dagli armatori in violazione della legge.

L'interpellante si riferisce in particolare al caso del piroscafo « Leme ». Detto piroscafo è stato fatto partire da Trieste con equipaggio raccogliticcio, giunto ed imbarcato nottetempo senza controlli e senza visita sanitaria.

Successivamente, gettate le ancore al largo di Venezia, quella capitaneria mandò a bordo i sanitari per la visita e consentì il rifornimento della nave.

Ancora a Venezia la capitaneria di porto vietò alla Casa del Marinaio, gestita coi fondi dei marittimi, di ospitare alcuni marinai in sciopero pur essendovi la disponibilità di letti.

Per sapere infine se tale comportamento si possa conciliare col dovere inderogabile di imparzialità e di rispetto della legge che devono osservare il Governo e i suoi organi periferici (164).

SANSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè riferisca al Senato sulla condotta del Governo nei confronti dello sciopero dei marittimi. In particolare sull'azione a favore del crumiraggio ed altresì sui gravi fatti di Torre del Greco del 29 giugno 1959 provocati e dalle intemperanze della polizia e dalla politica repressiva del Governo stesso (168).

e delle interrogazioni:

PESSI, RUGGERI, BERTOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione ha svolto o intende svolgere per facilitare la composizione dello sciopero dei marittimi italiani a seguito della resistenza e della caparbietà degli armatori di fronte alle giuste rivendicazioni dei lavoratori.

Inoltre, gli interroganti chiedono anche di conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministro della marina in riferimento alle illegalità e alle prepotenze esercitate dagli armatori italiani sugli scioperanti e chiedono di sapere da quali « ambienti competenti » è stato emesso il comunicato diffuso dall'A.N.S.A. l'11 giugno 1959 e se il Ministro ne era precedentemente a conoscenza (481).

CRESPELLANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Preso atto dei provvedimenti di emergenza adottati per rendere meno gravi le conseguenze dell'improvvisa estensione dello sciopero dei marittimi alle navi che collegano la Sardegna col continente e viceversa, provvedimenti che, pur lodevoli, sono risultati inadeguati ad assicurare il normale deflusso da e per l'Isola e il continente, a tacere dei notevoli disagi

materiali e psicologici sopportati da coloro che hanno avuto la fortuna e la possibilità di usufruire dei mezzi di emergenza;

considerato che la continuità dei trasporti marittimi interessanti la Sardegna è condizione essenziale di vita per l'Isola, non essendo concepibile, per la sua posizione rispetto alla terraferma del corpo nazionale, una interruzione anche di sole 24 ore, sia per i traffici commerciali essenziali alla limitata economia isolana, sia ed ancor più per il movimento dei passeggeri, che è solo in minima parte costituito da turisti, ma per la quasi totalità da persone che si muovono per esigenze inderogabili dovute a interessi familiari, affettivi, professionali,

per conoscere quali radicali provvedimenti il Governo intenda adottare, sia che abbia a protrarsi l'attuale sciopero dei marittimi, sia che abbia a ripetersi in circostanze più o meno lontane, per assicurare il normale movimento dei passeggeri e delle merci facenti capo alle linee marittime sovvenzionate dallo Stato, da e per la Sardegna (483).

BARBARESCHI, MACAGGI, RODA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere per la soluzione dello sciopero dei lavoratori del mare e per assicurare a quei lavoratori condizioni generali e previdenziali atte a dar loro la tranquillità necessaria per lo svolgimento di un lavoro tanto utile quanto disagiato (490).

VALENZI, PALERMO, CECCHI, CERABONA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per favorire una composizione dello sciopero al quale i marittimi sono stati costretti dall'iniquo trattamento loro imposto dagli armatori;

e per sapere quali misure intendano adottare per evitare che le forze di pubblica sicurezza continuino ad essere messe al servizio della prepotenza di alcuni armatori ai quali si permette, invece, ogni abuso ed illegalismo, come è avvenuto a Napoli ove l'armatore Lauro, con l'appoggio delle autorità di polizia e della Capitaneria di porto, ha fatto partire la « Surriento » e la « Roma » in piena contravvenzione con le norme del Codice della navigazione marittima (492).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (571) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (580) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari